

PRESENTAZIONE DELLA *STRENNA*
DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

come ogni anno, sono lieta di introdurre brevemente il commento alla *Strenna 2007* che il Rettor Maggiore ci ha regalato.

Il tema – *Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita* – si pone in continuità con quello della famiglia, sul quale abbiamo meditato nell'anno appena trascorso. La famiglia è infatti il primo ambiente naturale di accoglienza e di promozione della vita.

La riflessione sulla vita come bene primario appare provvidenziale in un tempo in cui essa è particolarmente esposta a minacce non solo esterne, ma programmate in modo scientifico e sistematico.

Come Famiglia Salesiana, animata dall'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales, che don Bosco ha assunto e ci ha lasciato in eredità, amiamo la vita e ci impegniamo a promuoverla, difenderla, valorizzarla, sviluppando il positivo presente in ogni persona, nella storia, nelle cose.

Il Rettor Maggiore ci indica vie concrete di impegno a favore della vita attraverso tre verbi: *assumere, promuovere, difendere* la vita contro ogni forma di sopraffazione, abuso, sfruttamento, discriminazione, esclusione. Si tratta di fare una vera *opzione per la vita* e per la sua dignità, che va assicurata dal suo nascere fino alla fine, eliminando ogni forma di strumentalizzazione.

La cultura anti-vita, nella quale spesso ci troviamo immersi, pone a noi educatrici ed educatori salesiani alcune sfide e interpellanze circa il fondamento ultimo e il valore assoluto di ogni vita umana, la promozione della vita per tutti, a partire dai più poveri e indifesi, l'annuncio del Vangelo della vita.

Sappiamo che la vita è un bene prezioso, una benedizione di Dio dal quale essa proviene, e il nostro primo gesto di obbedienza è quello

di amarla, accoglierla con cuore grato, curarla con sollecitudine, spenderla nel servizio fino a donarla per amore ai nostri fratelli e sorelle, come ci ha testimoniato Gesù di Nazareth.

Il commento alla *Strenna* è ricco di indicazioni e di stimoli per la nostra missione. In che cosa essa consiste, se non nell'impegno di educare a scoprire il senso della vita, il suo destino ultimo e, insieme, la responsabilità di promuoverla nelle concrete situazioni di ogni giorno?

La visione positiva della vita, che don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno coltivato e ci hanno lasciato in consegna, ci orienta a guardarla dall'ottica della speranza, a valorizzare la via della bellezza, la pedagogia della gioia e della festa, coniugandola con quella del dovere, della responsabilità nei confronti degli altri, del rispetto per il creato.

Di fronte a situazioni di degrado ambientale, che segnano sempre più le nostre città, in presenza delle antiche e nuove povertà, specialmente dei giovani, occorre che le nostre comunità risvegliino la capacità di *immaginare* dove e come promuovere la vita per tutti e non solo per alcuni privilegiati, come accompagnare i giovani e le rispettive famiglie nella crescita della consapevolezza circa il valore di ogni vita e l'amore per la vita.

Siamo chiamate a essere *insieme* suscitatrici di vita, qualificando gli ambienti educativi come autentici laboratori dove si discerne il significato dell'esistenza come dono e come vocazione a realizzarsi nell'amore e nel servizio.

Il Vangelo della vita trova il suo culmine nell'incontro con Gesù, fonte del senso e della felicità per ogni uomo e donna. L'annuncio della *buona notizia* è perciò fondamentale per una proposta educativa integrale e costituisce una grande scommessa per la Famiglia Salesiana, per le comunità educanti.

Se ci lasciamo guidare dall'amore di Dio per la vita, ci abilitiamo a testimoniare lo stesso amore, specialmente nelle situazioni in cui essa è più povera, più esposta e inerme; riusciamo a individuare le nuove frontiere della missione per recuperare nell'amore alla vita bambine/i, ragazze/i e giovani poveri, sbandati, abusati, sfruttati, annoiati.

Nell'impegno quotidiano di evidenziare i segni di vita e di speranza presenti nelle pieghe della storia e nell'ambivalenza delle diverse situazioni, realizziamo la parabola dell'ombrello giallo, presentata dal Rettor Maggiore a conclusione del commento alla *Strenna*. Possiamo così lasciare in consegna alle giovani generazioni una visione positiva della vita, illuminata dall'amore.

Maria ci aiuti ad attuare questo intento. A voi, care sorelle, ai giovani, ai gruppi della Famiglia Salesiana e alle comunità educanti auguro di vivere con gioia e riconoscenza le feste salesiane di questo mese.

IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXII

Care sorelle,

siamo in clima di preparazione al Capitolo generale XXII: sono certa che tutte ci sentiamo personalmente coinvolte, consapevoli che questo evento di Istituto appartiene a ogni Figlia di Maria Ausiliatrice. Esso si inserisce nel processo vitale di rinnovamento, proposto dall'ultima deliberazione capitolare (cfr. *Atti CG XXI*, n. 40), che ci vede tuttora impegnate dopo la ricca esperienza delle *verifiche triennali*.

Partendo dalle esigenze ritenute prioritarie per la vita dell'Istituto, in questo tempo di riunione plenaria del Consiglio abbiamo formulato il tema capitolare ed elaborato una riflessione per approfondirlo. Nel nostro lavoro ci siamo lasciate interpellare dagli eventi ecclesiali e di Istituto che segnano il tempo in cui viviamo.

Tutte siamo state profondamente colpite dalla testimonianza di Giovanni Paolo II e dall'impatto che la sua vita e la sua morte hanno avuto sul mondo, in particolare sui giovani. Nel passaggio del testimone a Benedetto XVI, chiamato a succedergli a guida della Chiesa, abbiamo percepito la presenza tangibile dello Spirito Santo.

Anche la vita consacrata ha sperimentato un tempo particolare di grazia nella preparazione e nella celebrazione, avvenuta nel 2004, del suo primo congresso internazionale: *Passione per Cristo passione per l'umanità*. Dal congresso è emersa una *visione* di vita consacrata dal *volto samaritano*, che apre a cammini di comunione intercongregazionale e di impegno su nuove frontiere della missione. Il nostro Istituto si è coinvolto attivamente in questo processo, collaborando ad attuarne le prospettive con l'apporto specifico del carisma educativo salesiano¹⁸.

¹⁸ Il rinnovamento che il Congresso ha suscitato si è manifestato in eventi significativi della nostra Famiglia religiosa: il processo di inculturazione del *Progetto formativo*, l'esperienza del *Seminario di spiritualità di comunione*, l'elaborazione delle *Linee orientative della*

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXII, alcune riflessioni sul tema – maturate nella preghiera e nella condivisione con le sorelle del Consiglio – e orientamenti generali per la celebrazione del Capitolo ispettoriale.

Convocazione del Capitolo generale XXII

Con questa circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXII secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso *avrà inizio il 18 settembre 2008 a Roma, nella Casa generalizia.*

Il Capitolo generale costituisce un «tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio». Lo scopo è quello di «studiare i problemi relativi alle diverse situazioni socioculturali per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa» (*Cost.* 135).

Compito di particolare rilievo all'interno del percorso capitolare è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali: da una buona animazione, infatti, dipendono la vitalità e l'unità dell'Istituto.

Come Regolatrice del Capitolo generale ho designato *suor Piera Cavaglià*, alla quale dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo generale sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca e dagli Esercizi spirituali a Mornese. È consuetudine che le capitolari vivano nella terra delle origini l'esperienza di preparazione

missione educativa e del testo *Cooperazione allo sviluppo*, la celebrazione delle *verifiche triennali*, la ricorrenza del 125° anniversario della morte di Maria Domenica Mazzarello e del 150° della morte di Margherita Occhiena, la mamma di don Bosco, dichiarata Venerabile nel 2006. Tale rinnovamento continua a sollecitarci in questo nuovo anno, in cui ricorrono il 25° anniversario dell'approvazione delle attuali *Costituzioni* e il centenario della morte di suor Teresa Valsé Pantellini.

immediata al Capitolo generale. L'abbiamo riconfermata anche per il CG XXII perché riteniamo costituisca una significativa opportunità per invocare luce e forza dallo Spirito Santo, sostando in dialogo con Maria Domenica Mazzarello.

Il discernimento per la scelta del tema capitolare ha tenuto costantemente presente la realtà mondiale, connotata da sfide e nuove opportunità; gli orientamenti della Chiesa e della vita consacrata oggi; il cammino dell'Istituto negli ultimi Capitoli generali (1984-2002) e la sua crescente apertura a percorsi di collaborazione tra diverse Famiglie religiose su temi e problemi che ci coinvolgono a livello mondiale¹⁹; la vita delle ispettorie/visitorie, in particolare quanto è emerso nelle *verifiche triennali* e nei temi in esse proposti per il CG XXII²⁰.

La prima formulazione del tema capitolare è stata inviata alle Ispettrici e Superiore di visitoria, che ci hanno offerto un prezioso contributo di valutazioni e suggerimenti. Accogliendo l'invito a focalizzare il tema su un aspetto unitario, abbiamo puntato al cuore del Vangelo e del Sistema preventivo: l'*amore*.

Il tema del CG XXII è dunque il seguente:

*Chiamate a essere, oggi,
segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio.*

La sua enunciazione contiene un evidente riferimento al primo articolo delle *Costituzioni*, dove si dichiara: «In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio e a imitazione di santa Maria D. Mazzarello noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente».

Questo aspetto centrale della nostra identità è presente in diverse sezioni e articoli delle *Costituzioni* che specificano la nostra vocazione (cfr. ad es. *Cost.* 8 e 18). Nell'articolo 63 si esplicita, in particolare,

¹⁹ A titolo di esempio, ne richiamo alcuni: il traffico delle persone umane, l'AIDS, la giustizia e la pace.

²⁰ Le tematiche più frequentemente proposte nelle *verifiche* sono state le seguenti: comunità educante, Sistema preventivo, passione per Cristo e per i giovani poveri, formazione con i laici, presenza di Maria.

che viviamo l'amore di predilezione per le giovani alla scuola di Maria, mentre nell'articolo 68 si riconosce che la comunità educante è condizione indispensabile per una feconda azione pastorale, in quanto assicura la convergenza e continuità degli interventi educativi nello stile del Sistema preventivo.

Indicazioni per l'approfondimento del tema

Essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio esige fedeltà all'Alleanza nel dinamismo di una risposta sempre rinnovata. Siamo consapevoli di vivere oggi *una stagione favorevole* per i tanti segni dello Spirito di comunione che l'accompagna.

Sperimentiamo che la nostra vita è dono e chiamata di *un Dio grande nell'amore*. Egli ci precede, ci rende capaci di amare perché ci ama e ci invia a rivelare questo amore alle giovani e ai giovani poveri del nostro tempo. Pone sul cammino una guida sicura: *Maria*. Il personaggio del sogno l'aveva promessa a Giovanni Bosco con le parole: *Io ti darò la Maestra*. Oggi la dona anche a noi. Lei, che per prima ha vissuto le esigenze dell'Alleanza nella risposta di ogni giorno all'amore del Padre, ci aiuta nell'impegno di testimoniare come *comunità la profetia dell'amore* di Dio, così da esprimere il *dinamismo dell'amore nella missione*, insieme alle laiche e ai laici corresponsabili dell'attuazione del carisma, negli spazi sempre nuovi e complessi in cui esso si incultura.

L'esplicitazione del tema ci ha dunque condotte a offrire, per la riflessione nelle comunità e nel Capitolo ispettoriale, alcune indicazioni per l'approfondimento, cui segue, nella *proposta di lavoro*, una traccia in vista della condivisione.

Viviamo oggi una stagione favorevole

L'umanità è oggi minacciata nella sua vita e nel suo futuro dalla mancanza di amore. Nella realtà globalizzata in cui ci troviamo, segnata da nuove possibilità ma anche da una cultura che spesso non promuove la vita e l'amore vero, riaffermiamo l'impegno di risponde-

re alla chiamata a essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio in modo credibile, così da alimentare la speranza delle giovani generazioni.

La motivazione della scelta del tema capitolare è specificamente carismatica, cioè guidata dalla passione per Gesù, che si traduce nello slancio del *da mihi animas cetera tolle*. Essa è presente nelle nostre comunità, ma ha bisogno di essere continuamente alimentata per superare il rischio di affievolirsi.

Le *verifiche triennali* delle ispettorie hanno evidenziato promettenti *segni di vitalità*: la centralità della parola di Dio, l'impegno di vivere in stato di discernimento, i percorsi di comunione che si allargano a una crescente collaborazione con altri Istituti religiosi, l'amore fattivo per i poveri, uno sguardo più aperto alla realtà mondiale, la crescita nella corresponsabilità con laiche e laici. Con loro ci interroghiamo, non senza sofferenza, su come rispondere ai bisogni delle/dei giovani, alle attese delle famiglie, all'impoverimento del mondo, alle sfide dell'emigrazione, dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, della secolarizzazione che avanza.

Nella comunità ecclesiale, dove risuona l'appello all'amore rivolto al mondo da Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, anche il nostro spenderci per i giovani poveri trova la sua sorgente: « Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono »; « l'amore può essere *comandato* perché prima è donato » (DCE 7 e 14).

D'altra parte *ci sfidano e ci preoccupano* la violenza che attraversa il mondo, toccando spesso anche le relazioni familiari ed educative; il divario tra fede e vita; il relativismo diffuso; gli idoli della competitività, del profitto e del possesso che minacciano il tessuto sociale e umano della vita. Tutto questo si ripercuote sui più deboli e indifesi, sulle donne e sui bambini. Anche la nostra vita può subire l'influsso negativo di tali idoli e perdere l'intrinseca forza profetica che la caratterizza come proposta alternativa alle logiche dominanti.

Come Maria a Cana, ci sentiamo responsabili di guardare la realtà in cui viviamo con l'attenzione del cuore per percepirne i bisogni

più profondi. «Non hanno più vino» diventa la nostra supplica che sale fiduciosa dalla situazione di limite, carenza e privazione d'amore di cui tante persone, famiglie e popoli oggi soffrono.

Nel grande *orizzonte della vita consacrata* ci sentiamo interpellate a manifestare le meraviglie che Dio-Amore compie nella fragile umanità delle persone che seguono Cristo (VC 20).

La contemplazione di Gesù Buon Pastore, del suo volto sfigurato sulla croce e glorioso nella risurrezione ci affascina, ci offre i criteri evangelici per giudicare e agire, risveglia in noi il desiderio di annunciare Gesù non per sentito dire, ma per esperienza personale. Abbiamo incontrato il Signore e non possiamo tacere: siamo chiamate a proclamare il Vangelo dell'amore e della speranza ai giovani assetati di felicità.

Per rendere più visibile la nostra risposta sentiamo l'urgenza di vivere con nuova profondità, insieme ai laici, il *Sistema preventivo* nella sua dimensione costitutiva che è l'*amore*. Come spiritualità e metodo, il Sistema preventivo è infatti «esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (*Cost.* 7).

Nelle comunità educanti non mancano le competenze, i mezzi, le strategie, ma è talvolta debole la mentalità evangelica e la freschezza dell'amore che dà qualità alla vita.

Con realismo riconosciamo che *molteplici fragilità* sono presenti nelle relazioni comunitarie e ci interpellano fortemente. Si esprimono sovente nelle difficoltà di dialogo e di perdono, di maturazione affettiva e di apertura all'accoglienza del diverso. Si manifestano nell'individualismo, nella mancanza di accompagnamento reciproco e nell'affievolirsi dell'ardore apostolico. L'amorevolezza salesiana, caratterizzata dalla donazione incondizionata nella gioia e dall'attenzione preveniente e delicata espressa nei gesti quotidiani, rischia di indebolirsi e di non alimentare più il fuoco della passione per le giovani e i giovani.

La consapevolezza di queste fragilità è invito ad aprirci alla «potenza liberatrice della grazia di Cristo» (cfr. *Cost.* 66); ad assumere i

conflitti e le fatiche come appelli a rendere più libera e vera la nostra risposta a Dio, che ci sollecita in ogni istante con una chiamata sempre nuova. Riconosciute come *risorsa*, le nostre stesse fragilità possono aiutare i componenti della comunità educante – giovani e adulti, laiche/laici e religiose – a crescere e a maturare in relazioni di reciprocità, diventando insieme un segno leggibile dell'amore preveniente di Dio.

In un tempo in cui i rapporti familiari sono spesso in crisi, le giovani e i giovani vivono il disagio di essere abbandonati a se stessi, di non avere punti di riferimento credibili, guide che li incoraggino e li sostengano, adulti disposti a *perdere tempo* con loro, ad ascoltarli, ad aiutarli a maturare nel dono di sé.

Non ha perso la sua attualità la lettera di don Bosco da Roma del maggio 1884, in cui si evidenzia il dramma di una comunità concentrata sul fare più che sul manifestare l'amore che apre alla fiducia e alimenta la partecipazione: non basta amare, ma occorre che i giovani sentano di essere amati²¹.

Un Dio grande nell'amore

Quando ripensiamo alla nostra vocazione, siamo colte dallo stupore dinanzi alla *gratuità di Dio* che ci ha chiamate a seguire Gesù e a essere, come comunità, segni di lui tra le/i giovani. L'esperienza dell'amore preveniente di Dio, radicata nell'Alleanza, è il tesoro più grande della nostra vita. Essa ci riempie di gioia, alimenta la comunione fraterna e l'audacia missionaria.

«Dio è amore» (1Gv 4,8): questa è la grande verità della fede biblica. L'amore di Dio è gratuito e fedele, prende sempre l'iniziativa e fa nuove tutte le cose, pervade l'universo e ogni persona, senza alcuna barriera di razza, di religione, di cultura. Dio non ci ama perché siamo buoni, ma amandoci ci fa buoni, degni di rispetto e capaci di amare.

²¹ Cfr. *Lettera* del 10 maggio 1884.

In Gesù il mistero dell'amore gratuito e preveniente del Padre assume volto umano, si svela in tutta la sua pienezza, culmina nel mistero della croce e risurrezione e nell'effusione dello Spirito Santo.

La carità testimoniata dai discepoli è il segno più efficace attraverso cui il mondo può riconoscere Gesù come salvatore di tutti: «Da questo tutti vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Nella *Chiesa, casa e scuola di comunione* (cfr. NMI 43), siamo chiamate a «essere segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema preventivo» (*Cost.* 63). Inserite attivamente nelle Chiese particolari, attraverso il carisma della predilezione per le/i giovani, contribuiamo a far maturare in essi l'esperienza dell'amore personale di Dio, fino a sollecitare l'impegno a essere nel mondo, a loro volta, segni di amore e di speranza.

Attingendo ogni giorno alla sorgente dell'amore nell'incontro con Gesù Eucaristia, veniamo coinvolte nella dinamica della sua donazione al Padre e all'umanità fino a farci pane per i nostri fratelli e sorelle (cfr. *Cost.* 40). Il confronto assiduo con la Parola è scuola interiore che plasma la vita, rinnova e purifica la disponibilità all'accoglienza e al dono.

Nel sacramento della Penitenza sperimentiamo la fedeltà e la misericordia del Padre, il cui amore perdona e rinnova. Riconciliate con Dio e con la comunità, diventiamo più capaci di misericordia e di perdono, più pronte a superare le insidie dell'egoismo e del peccato. Possiamo così essere segni di riconciliazione in un mondo ferito dalla violenza e dalla discordia, promotrici di comunione e di pace.

Il primato dell'amore nella vita secondo lo Spirito è una convinzione che stava molto a cuore ai nostri Fondatori. Con santa Teresa d'Avila, essi hanno considerato la preghiera come «rapporto di amicizia: un trovarsi frequentemente con colui che ci ama»²².

²² Teresa d'Avila, *Libro della Vita* VIII,5.

L'esercizio della presenza di Dio era per don Bosco il primo passo di ogni forma di orazione, ma anche il punto di arrivo di un'esistenza intesa come intimità con Dio²³.

Per Maria Domenica la vita di preghiera era uno stare alla presenza di Dio continuamente (cfr. *Lett.* 23,3).

Questa esperienza, condivisa con le/i giovani, le laiche e i laici, diviene cammino di santità, che qualifica la *spiritualità del quotidiano* come continuo tendere all'amore. In tal modo ogni azione, «compiuta a tempo e luogo e solo per amore di Dio», è autentico incontro con lui, liturgia della vita offerta in semplicità e letizia come lode perenne al Padre (cfr. *Cost.* 48).

L'esperienza di un Dio grande nell'amore ravviva in noi la passione per Cristo e dà all'esistenza il gusto della contemplazione, l'audacia della lettura credente della realtà. Ci aiuta a recuperare il fascino di una vita religiosa vissuta nella gioia e nella creatività, che trova nel *vado io* salesiano la misura di un amore vigile e disponibile.

Alla scuola di Maria: *Io ti darò la Maestra*

La misteriosa consegna ricevuta da Giovanni Bosco: «Io ti darò la Maestra» (MO, p. 37) è via pedagogica irrinunciabile per orientarci decisamente a Gesù, crescere nell'amore ed essere «ausiliatrici soprattutto fra le giovani» (*Cost.* 4). Maria ci è data da Gesù come *maestra di sapienza*, di mansuetudine e carità nell'arte di educare.

Don Bosco e Maria Domenica, come pure una lunga schiera di educatrici ed educatori della nostra Famiglia religiosa, si sono lasciati prendere per mano da lei nella ricerca, spesso faticosa, di risposte adeguate ai bisogni educativi delle/dei giovani.

Maria, capolavoro dell'amore preveniente di Dio, porta in sé come nessun'altra creatura quella bellezza di grazia che risplende sul volto di Cristo. In lui è amata e benedetta; in lui è benedizione per l'umanità. Con la sua presenza discreta ed essenziale *coopera alla cre-*

²³ Cfr. E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, Elledici, Colle Don Bosco 1946.

scita umana del Figlio e con la sua sollecitudine materna lo accompagna fino al Calvario.

Percorrendo l'itinerario della fede, da madre ed educatrice diviene la prima discepolo di Gesù e – per volontà del Figlio, mediante lo Spirito Santo – è madre della Chiesa.

La sua presenza *accompagna il cammino della comunità cristiana* dal suo inizio nel Cenacolo fino alla venuta definitiva del Signore. Le parole di Gesù: «Ecco tuo figlio», «Ecco tua Madre» (Gv 19,26.27) dal Calvario raggiungono ogni uomo e donna. Chi accoglie la Madre di Gesù e la «prende con sé» entra nel raggio d'azione della sua materna carità, con la quale lei si prende cura dei fratelli del Figlio suo. Questa sua maternità è frutto «del nuovo amore maturato ai piedi della croce» (RMa 23; cfr. 45).

Maria collabora con lo Spirito a generare in ciascuno/a l'immagine di Gesù facendo emergere l'identità profonda di figlio/figlia di Dio. Coopera così a far nascere dall'intimo della nostra personalità quel nome nuovo col quale il Cristo risorto ci ha rigenerati nell'amore (cfr. Ap 2,17).

Chi più di Maria può aiutarci, in quest'ora della storia, a orientare «decisamente la nostra vita a Cristo» (*Cost.* 79) perché sia segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio? La sua missione di Ausiliatrice ci accompagna nell'impegno di percorrere le vie dello Spirito e di collaborare a *generare vita nel cuore delle giovani e dei giovani* che ci sono affidati (PF, p. 30).

Nel mondo globalizzato e tecnologico in cui ci troviamo, ci poniamo alla sua scuola per ricomprendere il vero umanesimo e l'importanza di genuine relazioni per lo sviluppo armonico delle persone.

In qualità di Madre di Cristo e icona della Chiesa, «madre dell'unità»²⁴, Maria *contribuisce a far crescere la comunione* nella grande famiglia umana e a sviluppare la fraternità tra popoli e religioni, tutti bisognosi di una madre e di una guida per maturare nell'amore.

²⁴ Sant'Agostino, *Sermone* 192,2.

Non la troviamo mai sola nel Vangelo. Maria è figura che aggrega e convoca attorno a sé, seme di comunità e matrice di comunione. «Chiesa nascente», nel suo atteggiamento di totale docilità allo Spirito, ci mostra che cos'è l'amore e da dove trae origine la sua forza sempre rinnovata (cfr. DCE 42). «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5) resta il suo testamento per tutta la Chiesa e specialmente per chi alimenta il coraggio di educare alla sua scuola.

La comunità: profezia dell'amore

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio e la presenza di Maria ci guidano a ritrovare la chiarezza dell'identità vocazionale e a renderla più visibile nella comunità educante. Solo a questa condizione la nostra vita diventa oggi significativa e profetica, segno di speranza per i giovani, nella Chiesa e nella società.

La sorgente carismatica

L'amore costituisce il nucleo dinamico dell'esperienza di don Bosco e di Maria Domenica: la profondità della loro comunione con Dio e il loro mettersi alla scuola di Maria li rendeva attenti e sensibili a percepire il grido di aiuto delle/dei giovani poveri e abbandonati; audaci e creativi nel rispondere ai bisogni del loro tempo.

È questo anche per noi il cuore della vocazione salesiana, la grazia di unità che fa del quotidiano il luogo dell'Alleanza, dell'incontro, della risposta d'amore all'amore di Dio.

Attraverso il carisma educativo i nostri Fondatori hanno reso percepibile ai giovani e alle giovani la presenza viva di *Gesù, il Buon Pastore*, colui che si prende cura delle pecore, le cerca, le chiama per nome, le accoglie, si fa compagnia nel cammino verso la meta e dona loro la vita. Il Sistema preventivo, spiritualità e metodo educativo, «irrinunciabile eredità di don Bosco alla famiglia salesiana» (*Cost.* 66), ha qui la sua sorgente e fecondità. Trae dal cuore di Cristo i suoi tratti caratteristici. Per questo possiamo affermare con don Bosco che «l'educazione è cosa di cuore e solo Dio ne è il padrone»²⁵.

²⁵ Circolare del 23 gennaio 1883.

Percorrere le vie dell'educazione preventiva è aiutare la persona a sviluppare il meglio di sé aprendosi al *sensu della vita fondato sull'amore* che si ispira al Vangelo e all'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales. Nella visione evangelica l'amore ha un posto centrale, in quanto Dio è amore e ci ha creati a sua immagine e somiglianza, nell'amore e per amore. Ne deriva che l'impegno prioritario nell'educazione è quello di far emergere questa immagine promuovendo la crescita integrale e la dignità della persona a partire dalla sua fondamentale chiamata all'amore.

A Mornese, pur con evidenti limiti di mezzi e di persone, Maria Domenica e le prime sorelle edificano per le giovani *la casa dell'amore di Dio*, creando un clima pervaso di valori evangelici manifestati nella ricchezza tipica della femminilità. Con la sua presenza animatrice, Maria Domenica guida suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Comincia così una tradizione educativa caratterizzata da una *mistagogia*, cioè dall'iniziazione al mistero della vita nello Spirito, espressa in semplici gesti quotidiani che alimentano la gioia di stare insieme e promuovono le risorse di ogni persona²⁶.

Fin dall'inizio, don Bosco e Maria Domenica hanno dato priorità al coinvolgimento delle giovani e dei giovani, dei collaboratori e delle collaboratrici nell'opera educativa. Questa scelta favoriva la creazione di un ambiente che risultava un ecosistema comunicativo, caratterizzato dall'intreccio di molteplici relazioni in cui i giovani potevano prendere coscienza del loro valore e diventare capaci di aprirsi agli altri e a Dio. Nella tradizione salesiana questa esperienza prende il nome di *spirito di famiglia*. Si tratta di un clima caratterizzato dall'attenzione alla persona nella sua unicità, da partecipazione e condivisione, spontaneità e organizzazione, gioia e impegno, espressione creativa di sé e rispetto delle regole. Un ambiente che elimina le distanze, favorisce la confidenza, avvicina le generazioni, realizza un'atmosfera di fiducia in cui le persone possono crescere in libertà e collaborare tra loro in reciprocità (cfr. *Linee orientative della missione educativa*, n. 149).

²⁶ Cfr. *Progetto formativo*, p. 19; inoltre: *Linee orientative della missione educativa*, nn. 29-35.

La comunità educante

La dimensione dell'amore può essere vissuta e valorizzata più efficacemente quando la testimoniamo come comunità educante, quando insieme promuoviamo una cultura della vita umana nel segno della solidarietà e del rispetto per tutti.

Condividendo la missione, la comunità educa e si educa in fedeltà al Sistema preventivo. Oggi il *formarsi e lavorare insieme* – FMA, laiche e laici, giovani e famiglie – si presenta come nuova opportunità per rivitalizzare gli ambienti educativi e renderli sempre più aperti ad accogliere le sfide che la complessa realtà multiculturale pone alla missione. L'accoglienza dell'amore preveniente di Dio «ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia tutto in tutti» (DCE 18).

Attraverso l'educazione preventiva percorriamo la via prioritaria dell'*amorevolezza*, che è amore reso percepibile mediante relazioni valorizzanti, capaci di aprire alla fiducia e di far crescere nella libertà. Riscopriamo l'*assistenza salesiana* come presenza amichevole, attenta, discreta e propositiva in mezzo alle giovani e ai giovani. Pur nelle fatiche proprie di ogni processo vitale, sentiamo l'urgenza di impegnarci insieme nella *reciproca valorizzazione dei ruoli e delle vocazioni*.

La comunità educante è un'esperienza di corresponsabilità e reciprocità, di «convergenza e continuità degli interventi educativi nella realizzazione dell'unico progetto. Essa è autentica se vive in comunione gli ideali che annuncia» (Cost. 68). Non è perciò anzitutto una struttura, ma una mentalità, *un modo di essere e di lavorare insieme* anche là dove non ci sono specifiche attività apostoliche o dove si trova una singola FMA inviata dalla propria comunità religiosa a svolgere un servizio educativo (cfr. *Linee orientative della missione educativa*, cap. III).

Nel rapporto di reciprocità vocazionale con i laici *noi FMA* siamo chiamate a testimoniare il primato di Dio e dell'amore nella *scelta radicale di seguire Gesù* con cuore indiviso e per questo totalmente aperto all'amore verso i fratelli e le sorelle. Partecipiamo al mistero di povertà del Figlio di Dio e facciamo scelte di sobrietà e di comunione dei beni per chinarci come lui verso le necessità dei piccoli, dei poveri, degli esclusi. Percorriamo, nell'obbedienza alla volontà del

Padre, un cammino di crescente libertà e disponibilità responsabile (PE, pp. 19-24).

La nostra scelta di vita si fa anzitutto presenza, animazione spirituale e carismatica che coinvolge tutte e ciascuna, qualunque sia il servizio, l'età, la condizione di vita. Le sorelle impegnate più direttamente in responsabilità educative e di collaborazione con i laici sono sostenute dalla ricchezza di fede, di preghiera e di testimonianza di tutta la comunità (cfr. *Cost.* 64 e 51).

È in primo luogo all'interno delle nostre *comunità di FMA* che il Sistema preventivo deve essere espresso come amore che si prende cura, favorisce la gioia dello stare e lavorare insieme. Palestra di umanizzazione, «specifica espressione della comunità ecclesiale» (*Cost.* 36), ogni comunità costituisce il banco di prova dell'autenticità e fecondità di relazioni evangeliche, là dove si cerca di fare «con libertà tutto ciò che richiede la carità» (*Lett.* 35,3). Ogni gesto d'amore è un frammento di vita che genera vita.

L'amore è infatti il criterio di verifica della qualità delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

La novità che si manifesta con chiarezza nella Chiesa in questi ultimi anni è la *domanda di laiche/laici di condividere* con i religiosi e le religiose non solo le attività, ma la spiritualità e la missione. L'abbiamo costatato a livello del nostro Istituto nelle *verifiche*: i laici domandano di essere, più che collaboratori nell'opera educativa, corresponsabili nell'inculturazione della spiritualità del Sistema preventivo, coinvolti nello sviluppo del carisma. Tale domanda è per noi appello a favorire la reciproca comprensione della ricchezza di ogni stato di vita, a vivere la nostra specifica vocazione lasciandoci interpellare dall'impegno di laiche/laici e giovani nello stesso cammino di santità salesiana.

Tale cammino richiede una chiara coscienza della nostra identità: un'identità aperta al confronto con i laici, ai quali offrire la testimonianza della *radicale sequela di Cristo* casto, povero e obbediente, e dai quali ricevere il dono di una *coerenza evangelica vissuta nella famiglia e nella più ampia realtà sociale*. Lo scambio reciproco può costituire un invito a testimoniare con sempre maggior convinzione

la nostra vocazione di segno e appello ai beni futuri già presenti in questo mondo (cfr. LG 44; PC 1).

Consapevoli che il linguaggio più efficace e comprensibile da tutti è la coerenza della vita, insieme alle laiche e ai laici ci abilitiamo al discernimento dei veri bisogni delle/dei giovani e ci impegniamo nell'evangelizzazione esplicita secondo lo stile del Sistema preventivo.

Il dinamismo dell'amore nella missione

L'amore preveniente di Dio ci apre alla novità dello Spirito che ci spinge su frontiere sempre nuove nei contesti multiculturali e multireligiosi dove ci troviamo ad operare.

La vita consacrata è significativa non tanto per quello che realizza, ma per quello che è: *vita samaritana, memoria vivente di Gesù* che passa beneficiando tutti e annunciando l'amore del Padre fino al dono supremo di sé. Solo così essa diventa testimonianza e annuncio, mistica e profezia.

La santità di Maria Domenica e delle nostre prime sorelle era una santità dal volto missionario, vissuta nel piccolo centro di Mornese in risposta all'appello *A te le affido*, ma proiettata dove l'urgenza del Regno di Dio chiamava.

La passione apostolica, alimentata alla originaria sorgente che è Cristo, trova in Maria, la *Madre* di Gesù e della Chiesa, l'*icona del nostro continuo procedere nell'amore* che intuisce i bisogni, serve con sollecitudine, anima senza dominare o trattenere per sé e si fa dono in una reciprocità arricchente. Con lei, che va in tutta fretta verso la montagna, disponibile a servire la cugina Elisabetta (cfr. Lc 1,39-56), scopriamo il dinamismo dell'amore che esce dalla propria casa per aprirsi agli orizzonti del mondo.

Il *Magnificat* esprime il programma della vita di Maria: «Non mettere se stessa al centro, ma far spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo. Maria è grande proprio perché

non vuole rendere grande se stessa ma Dio. [...] Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio» (DCE 41).

Segni di speranza per i giovani

La più grande sfida resta oggi, come alle origini dell'Istituto, quella di far percepire alle/ai giovani che Dio li ama. Questo è il Vangelo che tutti sanno leggere, anche chi non ha ancora ricevuto l'annuncio della fede cristiana.

L'educazione nello stile preventivo si configura come un gioioso segno di speranza per i giovani, soprattutto per quelli più poveri e senza punti di riferimento familiari e sociali. La finalità, oggi come ieri, è quella di renderli a loro volta capaci di amore maturo, aperti alla solidarietà e apostoli tra altri giovani.

L'originalità della pastorale giovanile salesiana è bene espressa nella formula: *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*. La nostra missione infatti tende a promuovere ogni giovane nell'integralità delle sue risorse e ha come finalità ultima la salvezza in Cristo.

In un tempo di grave perdita del senso della vita a causa di un relativismo imperante, siamo sempre più convinte che l'educazione integrale è possibile, sia che l'annuncio si possa fare esplicitamente, sia che esso si offra come valore umanamente rilevante, come avviene nei Paesi nei quali la nostra opera è svolta in ambienti multireligiosi.

La cultura edonistica e materialistica rende più urgente l'*educazione delle/dei giovani all'amore*. È compito di un'educazione integrale aiutare le giovani generazioni a scoprire il senso e la bellezza della vita, a riconoscere che «la vocazione più grande di ogni persona è l'amore»²⁷.

La comunità educante, nel suo impegno di testimonianza e di azione, è spazio fecondo per orientare all'accoglienza dell'esperienza umana nella sua globalità; per offrire significati che riscattino dalla

²⁷ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 17.

banalizzazione del corpo e presentare il valore dell'amore coniugale e della famiglia secondo il disegno di Dio, liberandolo dalle sue contraffazioni e degenerazioni.

Siamo consapevoli che la sessualità, componente dell'amore umano spesso strumentalizzata nell'attuale cultura, va sviluppata nella linea di una chiamata all'amore come sorgente di vita, di dono, di responsabilità. *L'educazione della sessualità* non è riducibile a conoscenza teorica della sua funzione, ma è un processo da promuovere insieme con la famiglia e con altre agenzie educative, per aiutare le giovani generazioni a maturare nell'affettività. La convergenza educativa favorisce infatti la ricerca di rapporti equilibrati, trasparenti, rispettosi; orienta i giovani nell'assunzione serena del proprio sesso, nel riconoscimento positivo dell'alterità uomo-donna, paradigma per il riconoscimento di altre diversità; li accompagna nel cammino di scoperta della vita come vocazione, cioè come chiamata e come risposta al dono ricevuto.

La comunità educante è spazio privilegiato in cui esse fanno l'esperienza di relazioni di reciprocità, sono aiutate a crescere in autonomia e responsabilità, a valorizzare la via dell'amore secondo il progetto di Dio.

La pedagogia salesiana del *sentirsi amati* è fortemente valorizzante nei confronti dei giovani, soprattutto dei più svantaggiati. Nel percepirsi amati, essi risvegliano in sé sentimenti di fiducia, di gratitudine e maturano atteggiamenti di gratuità e di servizio. « Formare nella e alla gratuità diventa testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo e dell'utilitarismo economico, e rifiuto di modelli di società centrati esclusivamente sull'avere e sul consumismo »²⁸.

Attraverso relazioni educative ricche di amorevolezza, poste in atto da educatrici ed educatori che conoscono l'arte del prendersi cura, le/i giovani possono sentirsi stimolati a contribuire da protagonisti ai cambiamenti sociali e politici del loro ambiente, in vista

²⁸ Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna 2006, p. 46.

del bene comune che sollecita alla trasformazione delle strutture ingiuste della società.

Ciò richiede l'arte dell'*accompagnamento educativo*, di cui i nostri Fondatori sono maestri, in sintonia con l'esperienza spirituale di san Francesco di Sales.

L'accompagnamento si presenta oggi come strategia particolarmente necessaria. La sua finalità è quella di orientare la persona a intraprendere la strada dell'amore e a fare un cammino di discernimento sulla propria esistenza, a partire dall'esperienza quotidiana (cfr. *Linee orientative della missione educativa*, n. 110). Aiutando a maturare nell'amore, l'educatrice e l'educatore orientano i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro esistenza di persone, rispettandone l'unicità e la libertà.

La comunità educante diviene così luogo privilegiato di *orientamento vocazionale*, in quanto al suo interno si trovano diverse vocazioni e in quanto essa stessa, nella reciprocità delle relazioni, diviene icona della comune vocazione all'amore.

Frontiere della missione

La presenza di Maria, che ha ispirato a Giovanni Bosco il metodo del prevenire con l'amore, gli ha pure indicato dove incontrare i giovani e quale cammino formativo percorrere per aiutarli nel loro processo di crescita: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto» (MO, p. 38).

Con l'aiuto di Maria, anche noi ci poniamo in ascolto della realtà, soprattutto quella giovanile, per accogliere la chiamata del Signore ad *aprirci a frontiere sempre nuove*. Non si tratta soltanto di partire, ma di vivere l'urgenza dell'amore di Cristo che chiama a uscire dalle proprie sicurezze e comodità per scorgere i bisogni della gente, delle/dei giovani. Parliamo di frontiere sempre nuove perché nuove sono le situazioni in cui operiamo e nuovo è l'amore che ci muove a offrire proposte educative di tipo evangelico.

Se davvero restiamo fedeli al Sistema preventivo, siamo attente a riconoscere i fenomeni che influiscono sulla vita di bambini, bambine, giovani e sulle stesse famiglie. Là dove non li vediamo o non cerchiamo

di intervenire, non sarà segno che abbiamo perso l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*? Il tema del Capitolo è per noi un appello a destare il cuore e a sentirci corresponsabili, insieme ai laici, di rispondere alle nuove sfide. Se ci manteniamo aperte alla fantasia dello Spirito, il nostro amore diventa più creativo e appassionato.

La spiritualità di comunione risveglia e potenzia le energie nelle comunità educanti, suscitando risposte concrete, coraggiose e creative nell'accoglienza del nuovo che sempre emerge nella vita di ogni giorno e nelle situazioni inedite a livello mondiale.

La creatività dell'amore ci aiuta a non subire la vita, a non sfuggire i conflitti, ma a viverli senza lasciarsi trascinare o bloccare, così da trasformarli in opportunità di crescita.

Con questa consapevolezza continuiamo l'impegno di rinnovare lo stile della nostra presenza perché sia aperta alla relazione, all'ascolto e alla comunicazione; sia una presenza evangelica caratterizzata da semplicità, sobrietà, vicinanza, gratuità: più attenta allo *stare con* che soltanto al *fare per*.

La missionarietà domanda di essere presenti con *modalità nuova là dove stiamo operando*: scuola, oratorio, casa-famiglia, quartiere. Esige che sappiamo integrare educazione formale e non formale e che siamo pronte al necessario cambio di mentalità per rispondere alle nuove povertà dei giovani. Essi ci chiedono *dove* trovare i criteri per vivere e collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo; *di chi* possono fidarsi e *a chi* affidarsi; *chi* può offrire la risposta appagante per le attese del cuore²⁹. Queste domande esprimono una ricerca religiosa e ci sollecitano all'annuncio esplicito di Gesù. Se favoriamo l'incontro vitale con lui, i giovani si lasceranno sorprendere dal suo amore e saranno a loro volta coraggiosi annunciatori del Vangelo, intrepidi costruttori della civiltà dell'amore.

L'*evangelizzazione* ci invita a rinnovare la passione per il primo annuncio, la catechesi, la missione *ad gentes*. Ci orienta a promuo-

²⁹ Cfr. Benedetto XVI, *Giornata Mondiale della Gioventù* (Colonia, 18 agosto 2005).

vere interventi educativi in dialogo con le diverse culture e religioni. Richiede l'impegno per la difesa della vita e dei diritti umani, la salvaguardia del creato, la ricerca della giustizia e della pace per un futuro più conviviale per tutti.

L'educazione preventiva ci rende attenti a individuare le nuove chiamate di Dio che giungono dalla realtà giovanile e ci sfidano all'impegno di evangelizzare educando. Sono le *frontiere nuove della missione*, luoghi di speranza che incoraggiano la comunità educante a essere presente per incontrare le giovani e i giovani delusi che non conoscono o hanno smarrito il senso della vita, giovani emigrati, manipolati e abusati, privi di riferimenti familiari significativi o di educatori in grado di accompagnarli. La profezia del carisma spinge a conoscere le situazioni a volte disumane in cui essi vivono, a coinvolgere laiche e laici, a metterci in rete con i gruppi della Famiglia Salesiana, con altri Istituti religiosi e organismi intercongregazionali per offrire insieme risposte significative.

Questo suppone di *vivere in stato di discernimento*, di aprirci alla novità dello Spirito e di non anteporre nulla alla comunione.

Il flusso comunicativo, che caratterizza la nostra epoca, è una chiamata per le comunità educanti a essere presenti nell'*ambito della comunicazione* favorendo, in particolare, percorsi di educomunicazione. Lo scopo è quello di collaborare a creare una cultura ispirata ai valori evangelici, di educare i giovani al dialogo propositivo col proprio tempo, così da contribuire all'affermarsi di un umanesimo che riconosce nella persona umana l'immagine di Dio.

Intendiamo continuare, insieme a laiche e laici, ad allargare i confini del nostro impegno educativo nel *mondo della mobilità umana*, presente ormai in tutti i contesti dove operiamo. Per questo riteniamo indispensabile coltivare una mentalità che, consapevole dell'interdipendenza dei popoli, sia aperta all'universale e, allo stesso tempo, sia attenta alla realtà locale, spazio in cui farsi accoglienza, incontro, dono per chi giunge dalle più svariate provenienze.

Le molteplici identità culturali e religiose diventano un efficace richiamo alla Pentecoste, dove le differenze sono armonizzate dal-

lo Spirito, dove l'amore si fa autentico nell'accettazione dell'altro e nell'arricchimento reciproco espresso nel dialogo della vita e nella pedagogia dei gesti.

Questa realtà è per noi annuncio del mistero pasquale, dell'amore crocifisso e risorto di Gesù che rende possibile l'umanità nuova senza più stranieri né ospiti. La presenza dei migranti è simbolo di un popolo nuovo, per il quale ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera³⁰.

In un tempo in cui la vita sul nostro pianeta è minacciata nella sua integrità e sopravvivenza, riteniamo fondamentale *educare al rispetto della natura*. Ci impegniamo perciò a promuovere percorsi formativi che orientino le giovani generazioni al senso della gratitudine, dello stupore di fronte al mistero di Dio che ha creato e sostiene l'universo, della responsabilità nei confronti del mondo. Esso si presenta al nostro sguardo come traccia dell'amore provvidente del Padre verso l'intera umanità.

Come osserva Benedetto XVI, «l'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio»³¹.

Ogni comunità educante è chiamata a esprimere uno stile di vita che si ispira alla sobrietà e all'autodelimitazione personale e sociale, favorire una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che unisce persone e popoli in un'autentica solidarietà a dimensione mondiale³².

Capitolo ispettoriale

Le considerazioni fin qui espresse costituiscono, care sorelle, la motivazione di partenza per un processo di riflessione personale

³⁰ Cfr. *Lettera a Diogneto* V,5.

³¹ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 8.

³² Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* 486.

e di condivisione comunitaria sul tema del CG XXII, in vista del Capitolo ispettoriale.

Il Consiglio ispettoriale studierà le modalità per approfondire le *indicazioni* suggerite in questa *circolare di convocazione* e per concretizzare la *proposta di lavoro* che segue.

La nomina di una Regolatrice del Capitolo ispettoriale faciliterà la preparazione e lo svolgimento del medesimo in clima di discernimento.

Ogni comunità locale e ispettoriale valuterà il modo di *coinvolgere i laici e le laiche presenti nella comunità educante*, valorizzando il loro cammino di condivisione della spiritualità salesiana e di coresponsabilità nella missione educativa.

Le exallieve/i delle FMA e i Salesiani cooperatori, in quanto laici impegnati a testimoniare con noi la profezia del Sistema preventivo, potranno offrire la loro specifica collaborazione nella riflessione sul tema. La presenza dei Fratelli Salesiani e di altri membri della Famiglia Salesiana sarà aiuto prezioso nel processo di approfondimento in preparazione al CG XXII.

Tale preparazione sollecita al confronto, sempre arricchente, anche con altre persone consacrate, con organismi ecclesiali e civili presenti nel territorio.

Il Capitolo ispettoriale, « riunione rappresentativa delle suore dell'ispettoria » (*Cost.* 156), costituisce il luogo di studio degli argomenti proposti per il Capitolo generale, di elezione della Delegata o delle Delegate e rispettive Supplenti al CG XXII. È, inoltre, spazio in cui approfondire l'identità carismatica, vagliare gli appelli che provengono dal contesto, in particolare dalla situazione delle giovani e dei giovani, e individuare proposte ritenute significative per la vita dell'Istituto.

Ci impegniamo a vivere il tempo di grazia in preparazione al CG XXII come esperienza di forte crescita vocazionale guardando a *Maria, la maestra nell'arte di amare*.

Vi invito a invocarla ogni giorno con la *preghiera* che il Papa Benedetto XVI pone a conclusione della sua prima enciclica (DCE 42):

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da lui. Mostraci Gesù. Guidaci a lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato.

UNITEVI A NOI... PER LA VITA E LA SPERANZA

La festa della riconoscenza a livello mondiale si svolgerà quest'anno, come già sapete, a Pétion-Ville (Häiti) il 26 aprile prossimo.

La lettera inviata da suor Yvonne Reungoat alle Ispettrici l'11 febbraio scorso presentava il tema proposto dalle sorelle häitiane: *Unitevi a noi... per la vita e la speranza*. Ho scelto lo stesso argomento per questa circolare che prepara alla festa del grazie reciproco nella nostra grande famiglia. Il tema, care sorelle, si pone in continuità con quelli trattati nelle ultime circolari. I ricchi spunti offerti dall'ispettorìa di Häiti, valorizzati in un dossier riportato nel sito dell'Istituto, a cui rimando, mi permettono di evidenziare ulteriori motivi di vita e di speranza presenti nelle nostre comunità e nel mondo.

Seguendo le tappe indicate nella proposta, condivido con voi alcune considerazioni su questi punti: nella danza dell'alleanza; per una vita da salvare; testimoniamo il Vangelo della speranza.

Nella danza dell'Alleanza

Insieme alla musica e al canto, la danza esprime l'anima profonda del popolo di Häiti. Anche se non siamo particolarmente agili nei movimenti, tutte possiamo partecipare alla danza dell'Alleanza. Si tratta di entrare in un dinamismo di amore, che è chiamata e risposta, a cui Dio stesso ci abilita. Sua è l'iniziativa, come evidenzia il documento *In preparazione al CG XXII*. A noi, la disponibilità dell'adesione.

L'Alleanza indica relazione, amicizia, comunione: rapporto vitale delle persone con Dio e delle persone tra di loro. L'Antico Testamento presenta una prospettiva interessante: la terra è di Dio e Israele è scelto tra i diversi popoli come sua proprietà a condizione che accettati e custodisca la sua Alleanza (cfr. Es 19,5). Non è perciò automa-

tica la nostra appartenenza a lui. Si realizza soltanto se liberamente accogliamo la sua parola e le siamo fedeli. Ascoltare e rispondere con amore è la struttura di fondo dell'Alleanza. Essa è incontro fra due libertà: Dio che liberamente propone e la persona umana che risponde con una decisione libera. L'Alleanza stabilisce così un rapporto di appartenenza e reciprocità di Dio con la persona umana e, attraverso di lei, con tutti gli esseri viventi, con l'universo.

Questa constatazione implica importanti conseguenze: la rottura di uno di questi rapporti è all'origine della rottura con gli altri. L'equilibrio ecologico, la distribuzione dei beni della terra, l'idea stessa di giustizia, di pace dipendono dal primario rapporto con Dio. Per questo, entrare nella danza dell'Alleanza è mettersi in rete, in comunione con ogni uomo e donna, con ogni creatura. È accogliere l'invito all'unità. Essa è dono di Dio e meta sempre da perseguire. È frutto di conoscenza e amore. La fraternità rappresenta la via evangelica verso l'unità. Se tutti apparteniamo alla stessa famiglia umana, l'unità non è un puro miraggio: è una effettiva possibilità e un preciso impegno.

Tendere insieme verso qualcosa comporta riconoscere di avere in comune qualcosa. Le nostre sorelle di Häiti si sono impegnate a scoprire alcune qualità saldamente radicate nella storia del loro popolo: coraggio, religiosità, capacità di affrontare la sofferenza, ottimismo, gioia, pazienza, speranza.

La valorizzazione di queste qualità scandisce i passi di danza che celebrano l'Alleanza come chiamata all'unità e all'amore.

Si può essere uniti anche per qualcosa che non sia il bene e che non promuova la vita delle persone. Uniti, ad esempio, per andare contro gli altri. Non è questa l'unità che le nostre sorelle ci indicano, ma quella che nasce dal dimorare nella parola di Gesù. L'unità che egli stesso ha invocato dal Padre per i suoi discepoli: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21). Dimorare in Dio ci abilita a diventare dimora per gli altri, a essere casa aperta dove si accoglie la vita, si compiono passi per umanizzarla e renderla disponibile al dono.

Il *logo* proposto per la festa della gratitudine è il *lambi*, parola tipica haitiana, che significa *conchiglia* e ha la funzione di richiamo all'unità, di convocazione, di ascolto.

Per prepararci a celebrare la reciproca riconoscenza desideriamo insieme, come comunità educanti, porci in ascolto della parola di Gesù, sentire il suo cuore che prega per l'unità. Per realizzarla, da parte nostra, dobbiamo abbandonare gli individualismi e i protagonismi che generano divisione, così da sintonizzarci e convergere verso mete di comunione. Se entriamo nella danza dell'Alleanza, riusciamo a discernere i segni di vita e a osare passi verso l'unità. Aiutiamo così le comunità a esercitare l'arte dell'ascolto che apre il cuore ad accogliere l'altro/a come fratello o sorella. Il sogno della pace e della convivenza armonica delle differenze richiede persone disponibili a creare ogni giorno condizioni che assicurino relazioni di reciproco rispetto e benevolenza.

Vogliamo interrogarci: qual è il nostro punto di partenza per realizzare la chiamata all'unità, quali segni di vita sono presenti nelle nostre comunità e quali passi possiamo attuare perché maturino nuovi frutti di comunione?

Per una vita da salvare

La vita di tutti i giorni è spesso segnata da competitività e violenza. Come rileva il Rettor Maggiore nella *Strenna* di quest'anno, sono tante le minacce di morte da cui siamo circondati: la vita è in pericolo.

L'ispettoria di Haiti presenta, in efficace sintesi, la situazione della propria terra, minacciata dal punto di vista ecologico, economico, sociale, politico, educativo.

Le nostre diverse realtà possono riconoscersi in tutte o in alcune di queste situazioni. Il fenomeno della globalizzazione e la crescente interdipendenza dei popoli fanno sì che gli eventi di un popolo o di un'area geografica si ripercuotano in tutto il pianeta. Le minacce alla vita sono presenti nel suo percorso dalla nascita alla morte.

Eppure Dio è amante della vita e la sua gloria è l'uomo vivente. Sta a noi scegliere cammini di vita o di morte. Se accogliamo la sua

parola e la mettiamo in pratica, vivremo e avremo prosperità (cfr. Dt 30,15-20). Gesù è venuto tra noi per donarci la vita in abbondanza, ossia la salvezza (cfr. Gv 10,10). Assumendo la natura umana, egli ci mostra qual è la strada per una esistenza ricca di senso: l'amore che si incarna, si dona fino al sacrificio di sé e diventa pane quotidiano.

Scegliere una spiritualità per la vita è dunque percorrere la via dell'amore nel quotidiano, abitare la propria storia, cogliere il significato intrinseco di eventi e vicende personali. Aderire alla realtà di ogni giorno è una sfida, specialmente per i giovani. Sono tanti i fattori che rendono pesante la loro vita: la povertà, che a volte sconfinava nella miseria; le difficoltà di inserimento lavorativo con la sensazione di trovarsi in area di parcheggio; le aspirazioni e i sogni di riscatto a lungo accarezzati e rimasti inadempiti; l'evasione dall'impegno.

Ma se ci poniamo in ascolto della loro voce, dentro la trama del quotidiano potremo coglierne l'implicita domanda di salvezza.

In ogni momento possiamo scorgere segni che sono vere chiamate all'amore; occorrono occhi illuminati e cuore desto per riconoscerli.

La spiritualità del quotidiano si presenta come un percorso di gioia perché è via di realizzazione, di adesione al *qui e ora* in cui si rivela il passo di Dio che incontra la persona umana. Dal momento dell'incarnazione del Verbo, non esiste frammento di tempo o di spazio che non rappresenti una possibilità di maturare nell'amore.

Curare il *clima* che si respira ogni giorno è indispensabile alla qualità della vita. Il clima favorevole è quello della familiarità e dell'amore. È come il pane quotidiano che fa crescere lentamente, ma con sicurezza. Maria Domenica Mazzarello, scrivendo a una missionaria rilevava: «È la mano di Dio che lavora in voi» (*Let. 22*). Alludeva al lavoro silenzioso e trasformante di Dio e alla nostra risposta semplice e gioiosa.

Questo *clima* richiede attenzione alla persona nella sua interezza.

Mi pare significativa la testimonianza citata dalle sorelle di Häiti. Il Fondatore delle due prime congregazioni religiose häitiane, nella sua azione a favore dei poveri metteva in evidenza i legami tra

l'apprendimento della scrittura e della lettura e il lavoro della terra, unica fonte di sopravvivenza per la sua gente. Si faceva promotore di un *apprendimento redditizio* che valorizzava l'attitudine al canto del popolo haitiano per proporre l'apprendimento della grammatica francese attraverso i canti. In questo modo la vita di ognuno cresceva in consapevolezza, libertà e dignità mediante il lavoro dell'intelligenza e delle mani.

Il punto di forza della spiritualità del quotidiano, in cui si riconosce la spiritualità salesiana, è l'assunzione della realtà per trasformarla. Salvare una vita non significa pretendere di risolvere tutti i problemi in modo rapido e definitivo, ma curare il momento presente come spazio concreto di amore che raggiunge la persona nelle sue aspirazioni e nei suoi bisogni più profondi.

Testimoniamo il Vangelo della speranza

Partire da una vita minacciata verso una vita liberata, da una cultura di morte verso una cultura di vita che alimenti la speranza per il domani è una sfida che ci interpella in ogni parte del mondo.

Ma il Vangelo della speranza che vogliamo testimoniare non è a buon mercato e non ripaga subito delle fatiche e sofferenze.

A volte ci chiediamo il senso del nostro impegno nella missione, dove vanno a finire i nostri sforzi, quale risultato apprezzabile possiamo riconoscere. Potremmo pensare addirittura che Dio ci ha abbandonato insieme alla gente che tentiamo di servire.

Anche Gesù, nell'*ora estrema*, ha vissuto l'esperienza dell'abbandono: ma proprio questa sensazione di lontananza da Dio lo avvicina all'umanità. Il grido sulla croce risuona nella voce di tutti i derelitti del mondo, il reclinare del capo e la consegna fiduciosa nelle mani del Padre aprono a una nuova prospettiva. Tutte noi, in Gesù, possiamo domandare a Dio il significato della nostra vicenda personale e riscoprire la direzione della storia che viviamo.

Occorrono oggi nuove voci profetiche capaci di vivere nella speranza e di alimentarla in chi, soprattutto se giovane, si trova nell'espe-

rienza della solitudine e dell'impotenza. Per dare ragione della speranza (cfr. 1Pt 1,13) dobbiamo dimorare nella speranza.

Se è vero, come qualcuno ha detto, che il mondo apparterrà domani a chi avrà offerto una speranza più grande, quando questa speranza è Gesù, l'avvenire ha una reale garanzia di compimento.

Vogliamo consegnare ai giovani un sicuro avvenire investendo in educazione. Quanti bambini/e e ragazzi/e le FMA di Häiti recuperano alla gioia di una vita dignitosa attraverso la loro opera!

Eloquente la testimonianza di una cara missionaria che esse propongono alla nostra attenzione: suor Caterina Barabino, morta nel 1987. Attraverso il teatro, considerato quale strumento di educazione ed evangelizzazione, questa sorella ha ridonato dignità e speranza a tante ragazze häitiane della periferia della capitale. Alcune di loro sono poi diventate FMA. L'efficacia della sua azione educativa è dimostrata dalle exallieve che, sui suoi passi e in segno di riconoscenza, hanno fondato una scuola per ragazze povere, diversamente costrette ad avere come dimora la strada o le pareti domestiche senza alcuna possibilità di futuro. La scuola funziona da dieci anni, finanziata dal contributo economico delle stesse exallieve, che si tassano sistematicamente per non venire meno all'impegno assunto.

Le testimonianze si moltiplicano se guardiamo alle diverse parti del mondo e, forse, non troppo lontano dal luogo in cui viviamo. Con la nostra dedizione educativa non risolviamo sicuramente difficoltà e problemi che ci sovrastano, ma possiamo rappresentare una piccola goccia nell'oceano delle necessità in cui versa l'umanità. È certo che non si può offrire speranza se noi stesse non abbiamo il cuore abitato dalla speranza. Il mistero pasquale di morte-risurrezione ci porta a osare piccoli passi quotidiani, accettando con pazienza sacrifici e incomprendimenti purché vi sia un di più di vita intorno a noi.

Il tema che l'UISG propone alla riflessione delle congregazioni religiose femminili in vista della prossima assemblea (6-10/5/2007) è così formulato: *Sfidate a tessere una nuova spiritualità che generi speranza e vita per tutta l'umanità*. Siamo in piena sintonia. Il nostro

apporto come FMA è nell'ottica del Sistema preventivo, il sistema dell'amore.

L'amore è il vero segreto dell'educazione, che don Bosco considerava come *cosa di cuore*. Ne dava concreta testimonianza facendo percepire ai giovani la sua benevolenza, al punto che ciascuno si sentiva da lui privilegiato.

Essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio è la nostra specifica chiamata (cfr. *Cost.* 1) che oggi avvertiamo con particolare urgenza. Il CG XXII sosterrà su questo argomento vitale per la nostra missione. L'amore alimenta la speranza che, sul piano educativo, si esprime come fiducia nello sviluppo delle migliori potenzialità presenti nella persona in crescita.

Per sostenere questa speranza, le ispettorie del mondo desiderano offrire un segno di solidarietà all'ispettoria di Häiti. Le offerte inviate in occasione della festa del grazie saranno perciò destinate all'opera educativa di *Hinche* per i bambini poveri.

E proprio dall'esile soffio di un bambino nel *lambi* giunge l'invito a una grande convocazione di FMA e laici, presieduta da Maria, che don Bosco ci ha donato come Maestra: una convocazione a unire le forze per investirle in educazione ed essere così artigiani di speranza.

Con l'augurio di buona Pasqua, vi presento un grazie cordiale che si fa preghiera nell'Eucaristia. Vi chiedo di interpretarmi presso i Salesiani, i membri della Famiglia Salesiana e delle Comunità educanti.

ALLA SCUOLA DI MARIA

Alla scuola di Maria è il titolo di una delle indicazioni del documento *In preparazione al CG XXII*, che riprendo intenzionalmente, care sorelle, in questo mese particolarmente *mariano*.

L'amore a Maria e l'amore educativo che apprendiamo alla sua scuola è una dimensione tipica della nostra Famiglia. Come ricordavo in una precedente circolare, il volto mariano costituisce la nostra specifica identità di FMA. Per questo motivo, il riferimento a Maria percorre tutto il documento sopra citato. Quel Dio, del cui amore preveniente ci impegniamo a essere segni ed espressioni in quest'ora della storia, è colui che ha amato con amore di predilezione Maria, la Maestra del *sogno dei nove anni* additata da Gesù a Giovanni Bosco per la sua missione tra i giovani; la maestra di sapienza che il nostro Fondatore ci ha lasciato in consegna.

Nei punti che seguono, sosterò con voi su Maria considerata come la creatura che è per eccellenza frutto dell'amore preveniente di Dio; sulla sua presenza nella nostra vita; sulla sua missione di Madre che indica la via.

La creatura più amata da Dio

«Capolavoro dell'amore preveniente di Dio, Maria porta in sé come nessun'altra creatura quella bellezza di grazia che risplende sul volto di Cristo» (*In preparazione*, p. 11). In questo senso il tema del CG XXII è richiamo implicito ma essenziale a Maria.

Francesco di Sales inizia il *Trattato dell'amor di Dio* con una preghiera dedicata a Maria, che definisce come la creatura più amabile e la più amata dalle creature.

Maria è anche la più amata da Dio, che ha posto in lei le sue compiacenze destinandola a essere Madre del Figlio suo.

Accogliendo la parola dell'angelo, tutto il suo essere è abitato da Dio e tutto l'amor di Dio si concentra nel suo grembo. Da questo momento Maria non è altro che amore³³.

Il frutto più sublime dell'amore preveniente di Dio, diventa esso stesso amore preveniente.

La prova definitiva di questo amore di identificazione si ha sul Calvario: il *monte* che, arditamente, Francesco di Sales definisce *degli amanti*, la vera *accademia della carità*³⁴.

E proprio sul Calvario giunge l'ora della Madre: l'ora dell'inter-scambio di Gesù con Giovanni e dell'affidamento reciproco: « Donna, ecco tuo figlio »; « Figlio, ecco tua madre ».

Maria non è il centro, ma è centrale nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'amore per lei non allontana, anzi, avvicina al Figlio. Così che pensare a Gesù senza riferimento a Maria è impossibile, a meno di rendere evanescente la stessa realtà dell'Incarnazione.

Questo evento, che ha segnato il corso della storia, ci rivela un nuovo modo di essere uomini e donne secondo la prospettiva della fede, della speranza e dell'amore.

L'amore di Dio giunge al cuore di Maria senza violenza: egli entra nella sua casa come annuncio di gioia e di vita. Colui che in se stesso è Amore, rende buoni. Maria si è lasciata amare da Dio e, alla inaudita proposta di generare nel suo grembo Gesù, ha risposto con il *sì* dell'amore.

In tutta l'esistenza, anche quando le sue esigenze materne le avrebbero potuto fare avanzare pretese nei confronti del Figlio, si è completamente abbandonata al disegno di Dio. Ciò che le appartiene per sempre è la sua missione di Madre che indica il Figlio, che accompagna verso di lui.

Nell'esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*, Benedetto XVI vede perfettamente attuata in Maria la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la

³³ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, III,8.

³⁴ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, XII,13.

creatura umana. La fede obbediente è la forma che la sua vita assume in ogni istante di fronte alla volontà di Dio. Maria è la Vergine in ascolto che vive in piena sintonia con la volontà di Dio, colei che serba in cuore le sue parole e, componendole come in un mosaico, impara a comprenderle più a fondo (cfr. n. 33).

Percorrendo l'itinerario della fede, da madre ed educatrice, diviene la prima discepola di Gesù e madre della Chiesa.

Maria è la più amata delle creature perché la più libera, la più aperta e disponibile, la più materna. Nel mistero di Maria si svela il vero volto del Dio-Amore e il vero volto dell'essere umano creato per amare. Riscopriamo l'autenticità della donna di tutti i tempi, quando essa si apre alla fede, ama e promuove la vita, suscita speranza, risveglia le potenzialità sopite.

Amata da Dio, Maria è la piena di grazia poiché in relazione vitale con Dio, casa dove la sua parola dimora costantemente. Eppure, è anche così umana, così vicina a noi, da infondere coraggio e sicurezza (cfr. *Cost.* 71).

Presenza che accompagna

Maria è presenza che accompagna il cammino della comunità cristiana. «Chi accoglie la Madre di Gesù e la “prende con sé” entra nel raggio d'azione della sua materna carità, con la quale lei si prende cura dei fratelli del Figlio suo. Questa sua maternità è frutto del “nuovo amore maturato ai piedi della croce”». Sono le parole dell'enciclica *Redemptoris Mater* riportate nel nostro documento (cfr. p. 11).

La donna amata da Dio, la madre di Gesù, colei che si prende cura dei suoi fratelli e sorelle, divenuti figli suoi nella consegna dall'alto della croce, è presente come madre sollecita nella fondazione delle Famiglie religiose che si richiamano alla spiritualità salesiana.

Al centro della spiritualità di san Francesco di Sales sta l'amore, che è pure l'asse portante della sua spiritualità mariana. Vivere la spiritualità mariana è sperimentare in pienezza l'amore che Dio ha

per noi, aderire al suo disegno di salvezza come ha fatto Maria. Per questo ella è maestra di santità. Alla sua scuola impariamo ad amare Dio con il suo stesso cuore.

L'attitudine amante di Maria ispira l'atteggiamento di confidenza, semplicità, amore filiale di ciascuno/a dei suoi figli e figlie.

Come Maria e insieme a lei, siamo chiamate a vivere la nostra vocazione acconsentendo ogni giorno al progetto di Dio. Anche quando non coincide con il nostro, sappiamo che è sempre un progetto d'amore da accogliere, radicate in colui che ce lo affida. La spiritualità mariana è per sua natura missionaria. A Maria, in viaggio verso la cugina Elisabetta, il Santo di Sales dedica la Congregazione da lui fondata, detta, appunto, della Visitazione.

Maria Ausiliatrice è alle origini della fondazione della Congregazione salesiana. Ispiratrice del nostro Istituto, ci accompagna nel cammino di ogni giorno per vivere la nostra vocazione. È «presenza viva e aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con lui» (*Cost.* 79).

Tale presenza non è mai dissociata da quella di Gesù. Le nostre *Costituzioni* ci presentano Maria come discepola del Figlio suo, colei che ha vissuto in perfetta unione con Cristo abbracciando il suo stesso genere di vita: casto, povero, obbediente (cfr. *Cost.* 11). La *castità* consacrata ci rende «trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (*Cost.* 14). Per viverla in pienezza dobbiamo affidarci filialmente a lei. Nella *povertà* «imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore» (*Cost.* 18). Attraverso l'*obbedienza* attuata con semplicità e prontezza, facciamo nostro «il *fiat* di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra» (*Cost.* 32).

Maria è presente nella nostra preghiera, nella meditazione di ogni giorno, nel dono quotidiano di noi stesse alla missione educativa. È modello e guida nella formazione, ci sostiene nell'impegno per essere discepoli di Gesù, è vicina nel momento della sofferenza e del dolore e ci aiuta a trasformarli in eventi pasquali perché neppure allora venga meno la gioia, ci accompagna, infine, nella casa del Padre.

Prese per mano da lei, nonostante le nostre miserie, arriviamo più facilmente a Gesù, diventiamo gradite agli occhi di Dio che sempre prova stupore e tenerezza nei confronti delle sue creature.

Ho accennato altre volte alla presenza di Maria nella vita delle nostre sorelle. Vorrei continuare in questa linea, anche solo con brevi richiami, convinta che la narrazione dell'esperienza è più efficace di molte parole.

Suor Ersilia Crugnola è esempio di fiducia straordinaria nel materno intervento di Maria. Aveva una statuetta di Maria Ausiliatrice, attualmente nelle mani di suor Antonietta Böhm, con la quale inviava benedizioni, ottenendo favori e grazie speciali. Affermava come don Bosco: «È Maria che fa tutto: noi due ci intendiamo bene. Abbiamo avuto sempre confidenza l'una nell'altra».

Anche suor Maria Romero si affidava totalmente alla sua Regina, si sentiva da lei accompagnata ed esaudita nelle sue intercessioni a favore dei poveri. Chiedeva non solo di essere guidata da Maria, ma di essere preceduta in tutto quello che viveva e faceva. La sua invocazione: «Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia» è eloquente in proposito.

Non si tratta di esperienze eccezionali nel nostro Istituto. L'amore a Maria è vissuto da tante sorelle come l'amore per colei che unisce, convoca, rassicura, accompagna nel cammino per vivere la vocazione di FMA.

Madre che indica la via

Il documento *In preparazione al CG XXII* apre un paragrafo con la domanda: «Chi più di Maria può aiutarci, in quest'ora della storia, a orientare “decisamente la nostra vita a Cristo” perché sia segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio?» (p. 11). Prosegue sottolineando la presenza di Maria che accompagna nell'impegno di percorrere le vie dello Spirito e di collaborare con lui a generare vita nel cuore delle giovani e dei giovani. Per il suo atteggiamento di

totale docilità allo Spirito, ella ci mostra cos'è l'amore e da dove trae origine la sua forza sempre rinnovata. È dunque Madre che indica la via: «Fate quello che egli vi dirà» (cfr. DCE 42 e Gv 2,5, citati nel documento).

Solo se ci mettiamo in sintonia con Gesù e cerchiamo il suo volto, sarà possibile volgere uno sguardo di amore educativo a coloro che egli ci affida. La nostra missione si presenterà allora come vera e propria pedagogia della santità, ossia come *mistagogia*: siamo accompagnatrici dei giovani al mistero dell'incontro con Dio in Cristo (cfr. PF, p. 30).

Con Maria, che ci indica il cammino, osiamo percorrere vie educative nuove, muoverci per sentieri forse poco battuti, ma attualissimi. Grazie a lei troviamo il coraggio di educare nella realtà complessa del nostro tempo, nel mondo globalizzato e tecnologico. Alla sua scuola infatti ricomprendiamo il vero umanesimo e l'importanza di genuine relazioni per lo sviluppo armonico delle persone, anche in situazioni a rischio.

La forte presenza mariana nella vita di don Bosco e di Maria Domenica alimentava in essi la convinzione che la via più efficace per educare la gioventù è la lunga pazienza dell'amore. Da ciò l'importanza di creare un *ambiente* in cui i giovani fossero accolti con amore incondizionato. A Valdocco, come a Mornese, essi trovavano occasioni per crescere nell'autostima, si orientavano allo sviluppo di abilità sociali, scoprivano ragioni di vita, nutrivano la certezza di una presenza soprannaturale che infondeva loro fiducia. La gioia e l'umorismo costituivano una formidabile risorsa educativa.

Il processo avviato nel nostro Istituto, che pone in rapporto il Sistema preventivo e le situazioni di disagio, testimonia l'importanza dell'educazione preventiva anche in situazioni difficili.

Voglio condividere con voi un avvenimento che ha avuto una risonanza più ampia di quanto osavamo sperare. Dal 26 febbraio al 9 marzo 2007, a New York, la Commissione ONU sulla Condizione Giuridica e Sociale della Donna si è riunita, come ogni anno, per

esaminare l'effettivo riconoscimento dei diritti politici, economici e sociali della donna.

Vi hanno partecipato per la prima volta, insieme alle FMA, alcune giovani: Memory (Africa), Charina (Asia), Rosy Cler (America Latina) e una giovane impegnata, Veronica (Stati Uniti). Memory ha potuto presentare in quella sede un messaggio in cui, partendo dalla propria vicenda personale, ha posto in risalto gravi situazioni di disagio, vissute fin da bambine da molte giovani donne come loro. Anche le altre giovani hanno dato testimonianza del cammino percorso per recuperare consapevolezza di sé, autonomia, senso di responsabilità nei confronti della loro vita e di quella degli altri. E ciò grazie all'ambiente educativo delle comunità FMA che le hanno accolte. Non hanno esitato a porre l'accento su ciò che percepivano come la radice della dedizione di quante – FMA e laiche – le hanno accompagnate nel cammino facendo di loro donne consapevoli e libere, amate e capaci di amare.

Nel sito dell'Istituto potrete trovare un'interessante documentazione riguardo all'evento.

Il clima di amorevolezza ispirato alla presenza di Maria ha dato buoni risultati anche in situazioni difficili, recuperando alla vita e alla dignità bambine e ragazze segnate da malattie, abusi, abbandoni, sevizie.

Alla scuola di Maria, in ogni ambiente in cui operiamo potremo trasmettere amore alla vita e al futuro, fiducia nelle possibilità dei giovani, certezza di essere accompagnati da colei che non smette di essere madre e di indicare vie di comunione e di pace; di indicare Gesù.

La condizione è che noi per prime ci rendiamo disponibili a quello che il Maestro ci dirà.

Se abbiamo fiducia in lui, si compirà anche per noi il miracolo del cambiamento dell'acqua in vino. L'importante è:

- vivere, come Maria, da vere discepole di Gesù, in ascolto della sua *Parola*, che è sempre parola di vita;

- improntare le nostre *relazioni* alla fiducia, nella serena ricerca di ciò che unisce e genera comunione;
- offrire *quel poco che abbiamo* – solo acqua – perché Gesù lo trasformi in vino pregiato come alle nozze di Cana;
- rendere disponibile il *vino nuovo dell'educazione* nella missione a favore delle/dei giovani. L'amorevolezza educativa è segno della presenza di Maria in mezzo a noi.

Nella certezza che il suo sguardo ci sostiene e incoraggia, vi saluto e con Maria vi benedico. Il prossimo 24 maggio presenterò a lei, nella Basilica di Torino, ciascuna di voi e le comunità educanti.

INSIEME... SEGNO DI SPERANZA

Il titolo di questa circolare riprende la proposta preparata dalle nostre sorelle della Sicilia per commemorare l'anno centenario della morte di Maddalena Morano (26 marzo 1908).

Madre Marinella, nella *circolare* del 24 novembre 1994 n. 765, tracciava in modo essenziale e incisivo il suo profilo allegando, al termine, l'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione.

Ad essa rinvio, care sorelle, per rivivere i sentimenti di gratitudine sperimentati in quell'occasione. Il Papa addita la beata Maddalena Morano come testimone insigne di donna e di consacrata che *ha toccato vertici di commovente bellezza*.

Nel sito dell'ispettoria siciliana – <http://www.fmasicilia.pcn.net> – potrete trovare studi e sussidi che illustrano la sua missione.

La proposta del centenario si ricollega a quella del 1994, che riprendeva una nota espressione di Maddalena: *Allarga il tuo cuore alla speranza*. Si pone pure in continuità con la *circolare* n. 883, che ci ha viste convergere *per la vita e la speranza* verso Haïti, luogo della festa del grazie.

Insieme, vogliamo continuare a essere *segno di speranza* per le nuove generazioni, come lo fu in Sicilia Maddalena Morano.

Nulla senza amore

L'esperienza di amore e di croce, di coraggio e di gioia, di lavoro e di dignità che Maddalena aveva vissuto in famiglia e nel tempo dell'insegnamento a Montaldo Torinese, rivive con maggiore intensità nella sua scelta di essere religiosa nell'Istituto delle FMA, dove don Bosco stesso l'aveva orientata. Maddalena aveva già 31 anni. Portava con sé il corredo di una solida formazione umana e cristiana, un'espe-

rienza didattica e catechetica, di attenzione alla donna, ai più deboli e indifesi, di cui farà tesoro per tutta la vita. I frutti più belli della sua dedizione evangelica matureranno in terra di Sicilia, dove ricoprirà responsabilità di animazione fino al termine della sua esistenza terrena. In quella stessa terra Maddalena sarà proclamata beata. Per caratterizzare la sua testimonianza, Giovanni Paolo II usò l'immagine della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,1). La vitalità dei tralci e la bontà dei frutti derivavano in Maddalena dalle radici invisibili della vite che è Gesù, dal suo rapporto con lui.

Tutto per amore di Gesù; nulla senza amore: queste raccomandazioni di Maddalena alle suore definiscono anche il suo profilo di donna essenziale, centrata in Gesù che è la vita. Egli dona la speranza di riaccenderla o potenziarla a quanti lasciano che la linfa del suo amore scorra nella propria esistenza.

« Intraprendendo un'azione qualunque », raccomandava, « ricordiamoci di farla come l'avrebbe fatta Gesù, cioè per la gloria di Dio, per il bene delle anime; non per secondi fini, per amor proprio, per propria soddisfazione... Pensate come avrebbe pensato Gesù, pregate come avrebbe pregato Gesù, agite come avrebbe agito Gesù ».

La santità consiste in questa semplice, esistenziale conformazione che unifica le risorse interiori e le polarizza attorno alla persona del Maestro, al suo progetto per il Regno.

Il *sì* dell'amore pronunciato ogni giorno con stupore moltiplicava le energie di Maddalena, così che le fu possibile portare avanti una prodigiosa attività educativa ed evangelizzatrice.

Unita a Gesù, poteva aprirsi alla grazia dello Spirito, credere che il Padre fa sorgere il sole anche domani, che sostiene nelle prove perché mai abbandona i suoi figli e figlie.

Maddalena era una persona solare, sapeva cogliere gli aspetti positivi, orientava al bene, indicava la via della bellezza come via dell'amore. Da tutto traeva spunto per elevare lo sguardo, per indicare anche ad altri ciò che di buono, di grande la realtà regala e la sorgente da cui deriva. « Vedi », osservava, « com'è grande e immenso il mare? Più grande, immensa è la bontà e misericordia di Dio ».

Faceva quotidianamente esperienza dell'abbraccio misericordioso del Padre. Le fragilità sue e degli altri non la sgomentavano. L'importante era riprendere ogni volta il cammino nella direzione giusta.

«Dobbiamo farci sante a qualunque costo». La santità da lei intesa ha le caratteristiche dell'amore sponsale. «Come una sposa abbandona la sua casa, così», diceva, «noi dobbiamo concentrarci sugli interessi di Gesù solo». L'amore sostiene nei sacrifici, alimenta la speranza, apre alla fiducia. «Gesù è tuo sposo: amalo semplicemente. Tratta con lui da mattina a sera come fosse uno di famiglia... Fatti *spertuna*», ammoniva con espressione dialettale, ossia: fatti furba, fa' esperienza di lui, accenditi di amore per Gesù ogni giorno nella fedeltà al dovere quotidiano, nella disponibilità ad andare verso gli altri. «Farsi santi», ribadiva, «è l'unica cosa per cui vale la pena applicarsi. Fare tutto per Gesù senza guardare a destra o a sinistra».

Maddalena era convinta che da questa radicalità evangelica derivava il coraggio di osare grandi imprese: prima fra tutte, quella di amare e fare amare il Signore. La meravigliosa fecondità apostolica si spiega all'interno di un dialogo d'amore con Gesù.

Benedetto XVI ha detto di sant'Agostino che era un *innamorato dell'amore di Dio* (Pavia, 22 aprile 2007). Mi piace pensare in questa luce la figura di Maddalena Morano. Viveva infatti nella certezza che Dio la amava e la sua esistenza si svolgeva nella dinamica di questo amore. Solo l'amore apre prospettive di futuro, allarga il cuore alla speranza.

Le frontiere della speranza

«Penso di essere qui per il Signore e col Signore..., quando poi sentirò di amarlo davvero, lo farò amare da queste povere ragazze siciliane».

Maddalena scriveva queste parole dalla sua patria adottiva, la Sicilia, dove fu inviata nel 1881 per aprirvi la casa di Trecastagni. Là diede avvio a una originale inculturazione del metodo salesiano, che richiese accurato discernimento per far rivivere le intuizioni pedago-

giche di don Bosco adattandole al contesto dell'Isola. Si occupò immediatamente delle ragazze povere di cultura, di libertà di espressione e di decisione. Su di loro pesavano antiche tradizioni da rispettare. Qui Maddalena aprì per loro frontiere di speranza. Seppe interpretare i bisogni educativi e realizzò il suo apostolato nell'ambito della scuola, dell'oratorio, della parrocchia.

Le difficoltà da superare non erano poche: per l'iniziale diffidenza della gente del paese nei confronti di una persona proveniente da un diverso contesto culturale e geografico, per il laicismo imperante, per le tendenze reazionarie dei proprietari terrieri. Questi si opponevano all'istruzione temendo che la gente del popolo potesse assorbire le *idee nuove*, ribellarsi al loro potere, minare i loro privilegi.

Maddalena aveva però un suo progetto di educazione integrale, che niente e nessuno poteva impedire di realizzare. Andò avanti seguendo la linea del Vangelo e del carisma del Fondatore. Riandò all'esperienza di Mornese e di Nizza, rivivendola con il fascino delle origini. Cercò di operare in sintonia con gli orientamenti della Chiesa locale. Si inserì facilmente nel progetto pastorale dell'arcivescovo di Catania, Benedetto Dusmet, tutto incentrato sulla carità, e poi in quello del suo successore, Giuseppe Francica Nava, particolarmente attento ai bisogni della società del tempo. Riteneva che la carità fosse il luogo ideale per la creazione di un clima umano positivo che rende efficaci le relazioni, l'educazione in generale. L'oratorio, dove accoglieva le ragazze e, in momenti distinti, anche i ragazzi, fu pure il luogo di coinvolgimento nella vita della Chiesa locale, un'opportunità per ravvivare i valori della famiglia.

Nel quadro pastorale di Dusmet rientrava il progetto di dare nuovo incremento all'educazione delle ragazze. Maddalena Morano, con le sue collaboratrici, fu la prima nella diocesi di Catania a occuparsi della loro educazione in un'ottica di evangelizzazione. Rispose, senza paure e timidezze, alle sfide che la società lanciava mediante la proposta di un'educazione attenta a sviluppare tutte le potenzialità della persona. Era convinta che non c'è educazione integrale senza la dimensione religiosa. Di qui il coraggioso impegno nel fondare sedi-

ci nuovi centri educativi per fanciulle e ragazze del popolo, rivelatisi subito fiorenti per qualità e numero di frequentanti. Lei, *maestra nata*, manifestò in questo campo particolari attitudini.

Negli oratori femminili Maddalena operò un più chiaro tentativo di sintesi tra valori umani e cristiani attraverso attività culturali, professionali, ricreative. Tutto con le efficaci modalità della benevolenza, della gioia, della ragione, dell'espansione umana. Un ruolo indiscusso veniva dato alla catechesi, cuore non solo dell'oratorio, ma di tutta la sua opera.

Le sue qualità di donna aperta ai segni dei tempi, pronta e coraggiosa nella risposta che essi esigevano, non sfuggirono al card. Franca Nava, che le affidò il coordinamento della catechesi parrocchiale femminile della città. Maddalena era consapevole che l'educazione alla fede ha un ruolo decisivo per risanare la società e organizzò la catechesi parrocchiale con chiarezza e lungimiranza. Questa disponibilità, unita al coraggio e alla competenza, la pose in prima fila nell'impegno di rievangelizzare il territorio, con particolare attenzione alle ragazze. Sovente fu richiesta di contribuire alla sensibilizzazione dei *preti catechisti* per rivitalizzare la fede del popolo. Lei lo fece con semplicità e larghezza di vedute.

Il suo sentirsi siciliana tra i siciliani la rendeva accogliente, attenta, aperta anche a usare espressioni dialettali. Perché il messaggio della fede giungesse veramente a tutti, invitava a trasmettere in siciliano le verità fondamentali del cristianesimo e, soprattutto, a tradurre i valori evangelici in esperienze esistenziali. Solo la vita, infatti, genera vita. Solo la testimonianza dei valori apre le nuove generazioni alla speranza di poterli vivere a loro volta.

Formare il cuore

Maddalena Morano si adoperò a riscrivere il carisma con i colori tipici della gente siciliana. Continuò così l'esperienza del Sistema preventivo che don Bosco aveva iniziato nel suo oratorio e Maria Domenica con le prime sorelle aveva tradotto al femminile nell'ambiente di Mornese.

La passione che l'animava era quella del *da mihi animas* e, come i nostri Fondatori, mirava a formare il cuore. «Non basta istruire i fanciulli e le ragazze», raccomandava, «occorre formare il loro cuore». La formazione del cuore era espressione di amore concreto che le ragazze potevano percepire, di benevolenza che raggiungeva le fibre più intime della loro personalità dove si elaborano le ragioni del vivere e dell'agire. Il motivo di fondo per Maddalena, come per don Bosco e Maria Domenica, era l'amore soprannaturale.

Gesù Eucaristia era il suo irresistibile polo magnetico. Si udivano facilmente dalle sue labbra parole come queste: «Vi raccomando il buon Gesù: è in casa per voi». Riteneva indispensabile educare le ragazze ad accogliere la grazia di Dio, la sola che, posseduta, rende felici. La catechesi, secondo la consuetudine del tempo, era trasmessa con formule, ma trovava la via per il superamento di questa modalità nella concretezza della testimonianza di vita.

Il Sistema preventivo è il sistema dell'amore, della persuasione, della bontà. Maddalena desiderava che non si negasse nulla alle giovani di ciò che poteva essere concesso; che si abbondasse in fiducia, così da suscitare una confidenza amichevole. Giungeva a dire che bisognava *vivere per la ragazza e per lei sola*, in cerca del suo bene personale e comunitario, religioso, morale, intellettuale e fisico. Voleva le giovani capaci di giudizio autonomo e retto, orientate nell'agire da motivazioni solide. Di conseguenza, l'azione educativa doveva essere contrassegnata dalla capacità di aderenza al reale, dal buon senso, dall'equilibrio. Maddalena era anche sollecita nel curare la *buona educazione* che dà un tocco di grazia all'educazione morale.

Si era resa conto fin dagli inizi che la donna era l'anello più debole della società, per cui essere dalla parte della donna, specialmente se giovane, significava mettersi al servizio della vita e della speranza per un futuro meno discriminante, più equo e ricco di sensibilità umana ed educativa. E si impegnò a liberare la donna con la donna.

Per riuscire nel suo intento creò un vasto coinvolgimento di persone, consacrate e laiche: la direttrice, le insegnanti, le assistenti, ciascuna delle FMA, le exallieve, i parroci, le famiglie, gli stessi ope-

rai. Si ottiene sinergia quando ogni membro della comunità educante riesce a *tessere il proprio filo*, ossia a vivere gioiosamente la propria vocazione, convergendo sui medesimi obiettivi.

La relazione cordiale tra le insegnanti non è secondaria per il buon esito dell'educazione. Parlar bene le une delle altre, sostenersi a vicenda e valorizzare le qualità di ognuna è offrire una testimonianza di comunione che incide prima e più di ogni altra metodologia.

Formare il cuore è opera congiunta e solerte dell'insieme. Solo così si possono educare generazioni aperte e solidali, capaci di vivere la diversità come dono che arricchisce la comunità e la potenzia nel dinamismo dell'amore evangelico.

Maddalena Morano era personalità ricca di interiorità, aperta al sociale, attenta al presente, costruttrice di futuro, impegnata nel tempo, ma proiettata nell'eterno dove il presente acquista senso e pienezza di significato. Il suo messaggio di puntare sull'essenziale per essere profezia di speranza e di amore tra le giovani generazioni ci raggiunge ancora oggi, e ci sollecita a trovare strade sempre nuove di educazione evangelizzatrice.

Maria Ausiliatrice, che lei ha tanto amato e fatto amare, ci aiuti a essere donne forti e amorevoli che sanno coniugare prudenza e semplicità, fermezza e discrezione, austerità e tenerezza.

CRESCERE NELL'ESPERIENZA DI UN DIO
GRANDE NELL'AMORE

Sono molte, care sorelle, le risonanze che giungono dalle comunità o che noi stesse cogliamo in relazione al cammino di preparazione al Capitolo generale XXII.

Stiamo effettivamente constatando che l'evento capitolare è già in atto nell'Istituto. L'assemblea mondiale di settembre-novembre 2008, che vedrà convocate le ispettrici e le rappresentanti di ogni ispezione, ne sarà il culmine, il momento di sintesi e di rilancio verso il futuro.

Desideriamo esprimervi gioia e gratitudine per l'impegno e il coinvolgimento responsabile di ciascuna e delle comunità, nelle quali condividiamo i percorsi lieti e faticosi del quotidiano, aperte sempre alla speranza.

Anche noi stiamo approfondendo il tema capitolare e ne scopriamo sempre più la ricchezza, le implicanze nella vita di ogni giorno e nell'animazione dell'Istituto.

E, come già avviene in tante ispezioni, abbiamo scelto di impostare l'esperienza degli Esercizi spirituali intorno al tema del Capitolo, stando sul suo nucleo centrale: l'amore preveniente di Dio. Ci siamo lasciate condurre dalla spiritualità di san Francesco di Sales.

La sosta di una settimana nella sua terra, poco lontano da Annecy, ci ha offerto una nuova opportunità di entrare nel vivo dell'umanesimo cristiano che attinge alla sorgente di Dio Amore, e che diventa stile di vita nel tessuto della realtà quotidiana.

Nei giorni del nostro ritiro abbiamo avuto presenti tutte voi; ci siamo sentite in sintonia con ogni comunità educante nei percorsi che insieme stiamo facendo e che sono dono prezioso dello Spirito. Aperte a lui, siamo certe che, insieme – FMA, giovani e laici – potremo crescere nell'esperienza di Dio, grande nell'amore, e sperimentare una rinnovata fecondità vocazionale e carismatica.

Desideriamo ora condividere con voi alcuni elementi della spiritualità di san Francesco di Sales che abbiamo meditato durante gli Esercizi spirituali.

Accogliere l'amore di Dio

San Francesco di Sales, scelto da don Bosco come ispiratore di una visione ottimista della persona e modello di uno stile educativo, riconosce nell'amore la sintesi della vita spirituale, armonia di natura e di grazia, che diventa segno e irradiazione di bontà, via privilegiata per guidare altri a servire Dio senza alcuna resistenza ai suoi progetti.

Esso scaturisce dall'Amore preveniente del Padre che continua a stupirci con le meraviglie della sua creazione e del suo piano di salvezza. La santità possibile a tutti è appunto basata sulla gioiosa scoperta di un Dio grande nell'amore. Egli parla, si comunica a noi, ci ama come un Padre, ci previene con i richiami del suo Spirito.

Così scrive san Francesco nel *Trattato dell'amore di Dio*: «Dio non cessa di farci del bene e di darci ogni specie di testimonianza del suo affetto santissimo, avendoci apertamente rivelati tutti i suoi segreti come a suoi amici confidenti. E per colmo del suo rapporto con noi, si è reso nostra propria carne nel Sacramento dell'Eucaristia»³⁵.

In Gesù, infatti, troviamo l'espressione più alta dell'amore del Padre che si china sull'umanità per conformarla a sé. San Francesco di Sales, riflettendo sul mistero dell'incarnazione, attribuisce a Gesù, modificandola, la citazione paolina: «Io vivo, non più io, ma vive in me l'uomo; la mia vita è l'uomo e morire per l'uomo è il mio guadagno; la mia vita è nascosta con l'uomo in Dio»³⁶.

Lo scopo della nostra vita è dunque accogliere semplicemente questo dono d'amore, aprirci alla sua forza trasformante e comunicarlo.

Nella sua vita e nel suo insegnamento san Francesco di Sales afferma che la carità è amore pienamente umano e al tempo stesso di-

³⁵ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, II,22.

³⁶ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, X,17.

vino nel suo principio e nel suo oggetto. Procede infatti dall'amore stesso di Dio e porta a vedere e amare veramente Dio nella persona umana, nella natura, nella bellezza del creato.

Scoprire i mille segni d'amore con cui Dio accompagna la nostra vita ci rende piene di gioia e capaci di essere anche noi dono per gli altri.

Create a immagine e somiglianza di Dio, siamo chiamate a esprimere nelle relazioni quotidiane questa identità, in autenticità e libertà.

Lo *spirito di libertà*, di cui san Francesco parla spesso nei suoi scritti e che considera il più grande dei doni, è appunto la libertà dell'amore, attinta continuamente alla vita stessa di Dio.

L'amore cambia la vita nel quotidiano

L'amore di Dio trasforma, dilata il cuore, rende capaci di rispondere al suo amore con tutto il cuore e di amare gli altri più di noi stesse. Plasma in noi un cuore che sa amare non solo nelle consolazioni, ma anche nelle afflizioni, con un amore di compiacenza, benevolenza, ammirazione, contemplazione e tenerezza³⁷.

La santità è l'amore di Dio accolto e corrisposto che si fa pazienza, accondiscendenza, dolcezza, cordialità, zelo e che non dice mai basta. È un amore umile e gioioso che ci fa percorrere decisamente il cammino di conversione quotidiana al Vangelo con una particolare attenzione a ciò che abita il cuore: desideri, inclinazioni, malizie. Perché il cuore è la sorgente delle azioni ed esse sono tali quale è il cuore.

Questo amore abilita all'accettazione serena di noi stesse, degli altri, ci fa essere contente di ciò che siamo e di ciò che facciamo: «Non desiderare affatto di non essere ciò che sei, ma desidera di essere molto bene ciò che sei»³⁸.

³⁷ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, X,17.

³⁸ Francesco di Sales, *Lettres*, XIII,291.

In questa ottica si affrontano gli impegni quotidiani con attenzione, senza affanno, precipitazione o fretta. Si ama ciò che Dio ama, si cammina serenamente abbandonate alla Provvidenza del Padre che ha cura di noi oggi, domani e sempre.

Con questa certezza possiamo vivere nella semplicità e nella fiducia: «Fa' come i bambini, i quali con una mano si aggrappano a quella del papà, mentre con l'altra raccolgono le fragole e le more lungo le strade; allo stesso modo, mentre con una mano traffichi e maneggi i beni di questo mondo, con l'altra tieniti sempre aggrappata alla mano del Padre celeste, di tanto in tanto alzando la faccia verso di lui, per vedere se ciò che fai gli piace. E soprattutto guardati bene dal lasciare quella mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più; perché, se lui ti abbandona, non farai più un passo senza sbattere il naso per terra»³⁹.

Il Padre non abbandona e dà un coraggio invincibile per sopportare tutto ciò che il quotidiano presenta. «Non c'è nessuna vocazione che non abbia le sue noie, le sue amarezze e i suoi disgusti»⁴⁰.

L'amore di Dio rende il cuore disponibile ad accogliere la sua parola predicata, seminata e annunciata. Rende lo sguardo limpido e trasparente, capace di vedere in ogni creatura l'immagine del Creatore: «Il mondo, fatto dalla parola di Dio, esprime da tutte le parti questa parola; tutte le sue parti cantano la lode dell'Artefice. È un libro che contiene la parola di Dio, ma che non tutti intendono. Quelli che l'intendono grazie alla meditazione fanno molto bene di servirsene, come faceva sant'Antonio, che non aveva nessun'altra biblioteca»⁴¹.

Immerse in questo amore tendiamo costantemente verso Dio creatore, salvatore, supremo bene; e gustiamo la vita in tutte le sue dimensioni: «Oh questi predicatori! Vi proibiscono ogni gioia, ogni cibo, ogni sorriso, ogni cura dei beni temporali; vi vogliono tutto il

³⁹ Francesco di Sales, *Filotea*, III,10.

⁴⁰ Francesco di Sales, *Lettres*, XII,348.

⁴¹ Francesco di Sales, *Lettres*, XII,307.

giorno in chiesa, sempre a digiuno. Ah! traditori dell'umanità! Noi non diciamo questo, ma: Nutriti di ogni gioia, ma della gioia del peccato non usarne»⁴².

Nel realismo del quotidiano, viviamo secondo uno stile di laboriosità, essenzialità e sobrietà: «Una sobrietà costante e moderata è molto meglio che le privazioni violente fatte di tanto in tanto»⁴³.

... orienta a una vita donata

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio è fonte di comunione e di audacia missionaria, spinge sulle frontiere sempre nuove della missione. In questa esperienza di amore viviamo la spiritualità del quotidiano come continuo tendere all'amore: l'amore per Dio e l'amore per i fratelli e le sorelle, l'amore che si fa passione per le/i giovani (cfr. *Circ.* 882).

È questa l'estasi di cui parla san Francesco di Sales e che hanno vissuto don Bosco e Maria Mazzarello: uscire da sé per accogliere, rispondere all'amore di Dio dilatando il proprio cuore ad amare gli altri più di se stessi secondo l'invito del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

Se l'amore di Dio riempie l'esistenza, necessariamente si manifesta nell'amore del prossimo (cfr. 1Gv 4,20). Per san Francesco di Sales la misura di amare Dio è di amarlo senza misura, e questo vale anche dell'amore del prossimo, purché l'amore di Dio navighi sempre al di sopra e occupi il primo posto.

Amore di Dio e amore del prossimo sono inscindibili, tanto che l'affermare di amare Dio è menzogna se il cuore è chiuso agli altri. L'amore del prossimo è una strada per incontrare il Signore (cfr. DCE 16).

La missione tra i giovani, il servizio ai fratelli e alle sorelle sono quindi il luogo dell'incontro con Dio e l'incontro con Dio nella

⁴² Francesco di Sales, *Sermons*, VIII,82-83.

⁴³ Francesco di Sales, *Filotea*, II,23.

Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera e nella comunità sollecita all'audacia missionaria.

In questo è il significato del *da mihi animas*, espresso e vissuto da san Francesco di Sales e da don Bosco. Esso è un amore ardente, meglio: un ardore amante. «Questa passione divina è quella che ha dato origine a tante imprese apostoliche, che ha riempito di tante avventure la vita di molti santi... quella che fa vegliare, lavorare e morire tanti servi di Dio tra le fiamme dello zelo che li consuma e divora»⁴⁴.

La passione del *da mihi animas* è come l'*andare dimorando* nell'amore di Dio vissuto da Maria nella sua visita alla cugina Elisabetta, icona mariana tanto cara a san Francesco di Sales. Maria è mossa solo dall'impulso della carità. È lo Spirito che la sollecita; è la sua libertà e creatività che la fanno uscire dall'abituale verso l'imprevisto, obbedendo al Signore.

Una vita radicata nell'amore continuamente ricevuto e donato rende partecipi dell'amore di Gesù, crea comunità che vivono con un solo cuore e una sola anima, continuamente convertite dalla Parola e dallo Spirito, e perciò alternative nei confronti di un mondo egoista e confuso; costruisce una rete di relazioni fondate sulla bontà, sul perdono, sulla semplicità di cuore, sulla certezza che la salvezza viene da Gesù, dalla sua croce.

Nei momenti di sofferenza Maria Mazzarello trovava nuovo vigore nella contemplazione del Crocifisso, del suo mistero di amore.

Le situazioni difficili, di non riuscita educativa, di mancata adesione alla proposta evangelica possono farci soffrire, ma nulla va perso se abbiamo collocato la nostra vita nel primato dell'amore di Dio.

Vivere e vedere gli avvenimenti nell'amore di Dio, nella luce pasquale, diffonde speranza e fiducia, dona la certezza che le persone che amiamo, per le quali doniamo la vita, sono di Dio, sono nel suo Cuore.

⁴⁴ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, V,9.

Un decalogo salesiano

La nostra condivisione trova una significativa sintesi nel testo di un decalogo che abbiamo trovato scritto su un poster presso il castello di Allinges, luogo di sosta e di preghiera di san Francesco nel periodo della difficile missione di evangelizzazione dello Chablais. Il testo è stato composto dai Missionari di san Francesco di Sales.

1. *Prima di tutto cercare di piacere a Dio*: «Ecco il centro della mia anima e il polo immobile, intorno al quale ruotano tutti i miei desideri e tutti i miei movimenti».

2. *Nulla per forza, tutto per amore*: «Ecco la regola generale della nostra obbedienza: bisogna fare tutto per amore, e nulla per forza. Bisogna piuttosto amare l'obbedienza che temere la disobbedienza... Vi lascio lo spirito di libertà, quello che esclude la costrizione, lo scrupolo e l'agitazione».

3. *Nulla chiedere, nulla rifiutare*: «Restare nelle braccia della Provvidenza, senza fermarsi su nessun altro desiderio, se non quello di volere ciò che Dio vuole da noi».

4. *Andare dall'interno verso l'esterno*: «Non ho mai potuto approvare il metodo di coloro che, per riformare l'uomo, cominciano dall'esterno, dal contegno, dagli abiti, dai cappelli. Mi sembra, al contrario, che si debba cominciare dall'interno... Poiché il cuore è la sorgente delle azioni, esse sono tali quale è il cuore... Chi ha Gesù nel suo cuore, lo ha subito dopo in tutte le azioni esteriori».

5. *Andare tranquillamente*, «con una dolce diligenza». «La fretta, l'agitazione non servono a nulla; il desiderio di una vita spirituale è buono, ma deve essere senza agitazione». «La guarigione che si fa tranquillamente è sempre la più sicura». «Dobbiamo essere quello che siamo ed esserlo bene, per fare onore all'Artefice, di cui siamo l'opera».

6. *Pensare soltanto all'«oggi di Dio»*: «Pensiamo di fare bene le nostre cose oggi, e quando arriverà il giorno di domani, si chiamerà anch'esso oggi, e allora ci penseremo».

7. *Ricominciare ogni giorno*: «Ogni giorno dobbiamo cominciare il nostro progresso spirituale, e pensando bene a questo, non ci meraviglieremo di trovare in noi delle miserie. Non c'è nulla che sia già tutto fatto; bisogna ricominciare e ricominciare di buon cuore».

8. *Mettere a profitto tutte le occasioni*: «Sopportate con dolcezza le piccole ingiustizie, le piccole incomodità, le perdite di poca importanza che capitano ogni giorno. Queste piccole occasioni vissute con amore vi guadagneranno il cuore di Dio e lo faranno tutto vostro».

9. *Stare allegri*: «Andate avanti con gioia e con il cuore aperto più che potete; e se non andate sempre con gioia, andate sempre con coraggio e fiducia».

10. *Vivere in spirito di libertà*: «Io non mi faccio nessuno scrupolo di lasciare il mio regolamento di vita quando lo richiede il servizio delle mie pecorelle... Dio mi fa la grazia di amare la santa libertà di spirito così come di odiare la dissoluzione e il libertinaggio».

Il periodo degli Esercizi spirituali, alla scuola di san Francesco di Sales e della sua apertura ecumenica, ci ha permesso di portare in preghiera con maggiore intensità anche le vicende del mondo e della Chiesa, in atteggiamento di gratitudine per tanti segni di speranza, di implorazione per le sorelle e i fratelli che in molte parti del mondo sono vittime della violazione dei diritti umani, dell'odio, della guerra, della discriminazione civile e religiosa.

Con riconoscenza abbiamo pensato al grande evento della quinta assemblea del CELAM che ha visto riunita ad Aparecida, in Brasile, una folta rappresentanza di Chiesa per riflettere sull'essere oggi *discepoli e missionari* del Vangelo. La presenza del Rettor Maggiore, di due nostre sorelle, di tredici Vescovi salesiani ha manifestato la significatività del nostro carisma nella Chiesa e ci rinnova nel dinamismo missionario.

Abbiamo accolto con gratitudine la proposta di Benedetto XVI che, nella sua Lettera apostolica ai fedeli cattolici della Repubblica

popolare cinese, invita tutta la Chiesa a dedicare il giorno 24 maggio, memoria liturgica di Maria Ausiliatrice, alla preghiera per la Chiesa in Cina. Per noi FMA questa scelta ha un significato particolare.

La comunione che ci unisce come grande famiglia mondiale continui a intessere di gesti concreti le nostre giornate; per questo ci affidiamo a Maria e in lei vi salutiamo con affetto e gioia.

SEGNI CREDIBILI DELL'AMORE DI DIO NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE

Il tema del CG XXII ci riconduce al nucleo centrale della nostra identità descritta nelle *Costituzioni*, in particolare agli articoli 1, 8, 18, 63: essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio, vivendo, alla scuola di Maria, l'amore di predilezione per i giovani.

Per testimoniare questo amore, tutto nella nostra vita deve rimandare, care sorelle, a colui che per primo ci ama e ci chiama a trasmettere lo stesso amore agli altri.

Il documento *In preparazione al CG XXII* sottolinea il cammino di santità che si snoda a partire da questa convinzione e qualifica la spiritualità del quotidiano come continuo tendere all'amore (cfr. p. 10).

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio libera il cuore dalle paure, lo apre all'accoglienza e sollecita la risposta di amore a lui e alle persone con le quali egli ci convoca per affidarci la missione di evangelizzare educando.

La qualità delle relazioni nella vita quotidiana è il segno che Gesù ha indicato per riconoscere i suoi seguaci, il linguaggio che tutti comprendono, il dono di reciproco aiuto che la vita comunitaria ci offre per crescere nella capacità di amare.

La qualità delle relazioni

La qualità delle relazioni costituisce una vera sfida nel mondo di oggi dove prevalgono criteri di efficienza, concorrenza e competizione; un mondo attraversato da divergenze, lacerazioni, paure, intolleranze. La vita di ogni giorno mostra anche la solitudine, la discriminazione, l'esclusione di cui soffrono persone e comunità e, allo stesso tempo, rivela un bisogno intenso di relazioni vere che costruiscono la convivenza umana.

Paradossalmente i mezzi di comunicazione hanno moltiplicato le opportunità di relazioni, ridotto le distanze, abbreviato i tempi e arricchito le modalità del comunicare, ma non sembra abbiano contribuito a migliorare la qualità delle relazioni tra persone e popoli.

Il disagio avvertito nella società di cui facciamo parte coinvolge anche le nostre comunità. I seminari di spiritualità di comunione hanno evidenziato che a volte ci accontentiamo di relazioni funzionali, non investiamo tutte le nostre energie nel formare una famiglia dove si cresce insieme nel reciproco accompagnamento. La società impone spesso dei ritmi di vita e una complessità di esigenze che assorbono molte risorse. Con realismo constatiamo, in alcuni casi, la tendenza a cedere ai criteri dominanti della cultura: individualismo, culto della competenza professionale, riuscita, successo personale o istituzionale. Manca il tempo per prendersi cura le une delle altre, per incontri di condivisione sulla Parola, per un dialogo sereno e fiducioso, per il discernimento comunitario. La vita di relazione è messa alla prova anche da forme di egocentrismo che impediscono di godere dei doni e dei successi delle altre, da espressioni di immaturità affettiva o di rigidità di fronte al nuovo.

Si invoca da tutte una migliore qualità delle relazioni, una vita comunitaria più ricca di calore umano, più centrata sulla missione. L'esperienza conferma che questo è possibile. Ho potuto costatarlo con gioia visitando molte ispettorie, dove ho trovato comunità impegnate a relativizzare i problemi, superare divergenze di vedute o di culture, armonizzare le differenze intergenerazionali in vista di un progetto comune.

Sono comunità che nell'esperienza di ogni giorno attuano il compito affidato in particolare alle persone consacrate: «... far crescere la spiritualità di comunione prima di tutto all'interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini... In questi anni le comunità dei consacrati vengono sempre più intese come luogo di comunione, dove le relazioni appaiono meno formali e dove l'accoglienza e la mutua comprensione sono facilitati. Si riscopre anche il valore divino e umano dello stare insieme gratuitamente come discepoli e discepole

attorno a Cristo Maestro, in amicizia, condividendo anche momenti di distensione e di svago» (RdC 28-29).

Anche Benedetto XVI rileva il valore di testimonianza evangelica di questo modo di vivere insieme: «Impegnandovi a realizzare comunità fraterne, voi mostrate che, grazie al Vangelo, anche i rapporti umani possono cambiare, che l'amore non è un'utopia, ma anzi è il segreto per costruire un mondo più fraterno»⁴⁵.

La parola del Papa è un implicito richiamo a superare le situazioni che bloccano e offuscano la radicalità evangelica, la comunione tra noi e con i laici, la solidarietà con i più poveri. Nella realtà complessa in cui viviamo, Dio ci chiama a esprimere con semplicità e coraggio chi siamo, a dare ragione del nostro vivere insieme, delle scelte che facciamo, a credere che la presenza di Gesù ci costruisce come comunità e che lo Spirito rende efficace la missione.

La missione, infatti, «presuppone che le comunità siano unite, abbiano cioè *un cuor solo e un'anima sola* (cfr. At 4,32) e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nel cuore dei fedeli»⁴⁶.

La qualità delle relazioni è verifica dell'esperienza dell'amore preveniente di Dio, della sequela onesta e gioiosa di Gesù, della fedeltà allo Spirito d'amore, e contribuisce ad assicurare quel fascino che rende la vita consacrata segno credibile ed efficace.

Comunità-laboratorio di relazioni

Abbiamo tutte nostalgia di comunità a misura di persona, centrate sul progetto comune, aperte al dialogo, capaci di ascolto; comunità in cui sentirsi a casa, dove poter offrire in modo creativo il proprio contributo e accogliere con riconoscenza quello delle altre.

In alcune ispettorie si avverte la diminuzione delle forze disponibili per la missione. Bisogna però riconoscere che molte risorse so-

⁴⁵ Benedetto XVI, *Discorso ai religiosi, alle religiose... della diocesi di Roma*, 10 dicembre 2005.

⁴⁶ Benedetto XVI, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* (2007).

no bloccate o disperse. Siamo tutte responsabili di aiutarci a liberare la ricchezza umana di ogni sorella e a focalizzarla sul compito che Dio ci affida. La prima missione che egli attende da noi è di essere segno di comunione nella diversità.

Questa missione richiede un cammino di maturità umana che aiuti ogni sorella a sviluppare una sana autonomia e un'apertura coraggiosa al confronto.

Esige di curare la qualità della vita personale e comunitaria con la preghiera, il lavoro e il riposo, valorizzando i momenti di ricarica spirituale e fisica; domanda di vivere un cammino di reciproca sottomissione nella fede.

L'impegno di essere segno dell'amore preveniente di Dio si esprime in comunità come *amore che si prende cura*, gioia di stare e lavorare insieme. «Palestra di umanizzazione, ogni comunità costituisce il banco di prova dell'autenticità e fecondità di relazioni evangeliche, là dove si cerca di "fare con libertà ciò che richiede la carità"» (cfr. *In preparazione*, p. 15).

Nelle comunità-laboratorio si vive la spiritualità salesiana, si fa memoria di tante sorelle che si sono messe in cammino prima di noi e ci segnalano vie autentiche di santità, indipendentemente dai compiti che hanno svolto. Si valorizza il regalo del perdono reciproco che abilita a nuovi rapporti secondo lo Spirito ed è segno di accoglienza del perdono del Padre nella nostra vita.

Le presenze più feconde, anche pastoralmente, sono quelle in cui si valorizzano la reciprocità e le diversità non solo personali, ma generazionali e culturali. Nella gestione positiva delle risorse e delle differenze si attualizza l'universalità del carisma.

Per aiutarci nell'esercizio quotidiano delle relazioni e in clima di preparazione al CG XXII, suggerisco di coltivare alcuni atteggiamenti tra loro connessi, proposti da padre José M. Arnaiz: profondità, autenticità, trasparenza⁴⁷.

⁴⁷ In *Vida religiosa*, Cuaderno n. 3, 2007.

La profondità si coltiva con il silenzio, l'ascolto, la riflessione, il discernimento. Il silenzio rende possibile ascoltare il proprio cuore, camminare con coerenza. Andare in profondità è garanzia non solo dell'ascolto di sé e dell'incontro con Dio, ma anche della capacità di essere presenti attivamente nel mondo tecnologizzato, accelerato, in cui viviamo. Dal profondo emerge ciò che è autentico.

L'autenticità aiuta ad andare alla fonte dove l'acqua zampilla fresca e vivificante. Alla fonte sappiamo veramente chi siamo e cosa cerchiamo, qual è il motivo del nostro stare insieme. La fonte ci conduce alla semplicità e originalità di noi stessi, al centro della nostra vita. L'angustia e la tristezza sopraggiungono solo quando si perde il centro, quando la vita reale che conduciamo allontana da ciò che siamo chiamate a essere in profondità.

La trasparenza è collegata alla profondità. In una realtà attraversata da superficialità e banalità occorre saper discernere e coltivare ciò che genera vita. Là dove la cultura considera la volgarità come qualcosa di normale, dobbiamo interrogarci se nella nostra vita non ci adeguiamo per caso a questo modello di normalità.

Se viviamo in profondità, possiamo invitare altri a conseguirla e il nostro invito convince perché è trasparente. Raggiungiamo in profondità gli altri solo a partire dalla nostra trasparenza e profondità, perché l'unica comunicazione che passa è quella dalla vita alla vita. Quando diamo priorità all'essere sul fare, alla realtà rispetto all'apparenza, dall'intimo di noi stesse sgorgano creatività e audacia che suscitano interesse e ammirazione.

Nello spirito di famiglia

C'è una modalità tutta salesiana di vivere le relazioni all'interno della comunità: è quella che si realizza nello spirito di famiglia. Tutte lo invociamo. Un crescente analfabetismo dei sentimenti, che sembra caratterizzare la società, lo rende ancora più necessario e attuale.

Anche al tempo di don Bosco e di Maria Domenica c'era il dramma della solitudine affettiva. Molti ragazzi vivevano abbandonati, senza famiglia e senza amore. I nostri Fondatori hanno risposto alla loro inconscia domanda di affetto e di cura creando un ambiente in cui tutti, sapendosi amati, si sentivano di casa. Lo spirito di famiglia costituiva il clima adatto per un tirocinio delle relazioni dove ci si potenziava reciprocamente nella scoperta delle risorse di ciascuno/a, nel coinvolgimento, nella testimonianza di un amore che, mentre faceva crescere in umanità, alimentava il desiderio di rispondere alla chiamata di Dio e di impegnarsi per gli altri.

In quell'ambiente – riferisce don Caviglia – don Bosco *lasciava tanta aria intorno alle persone: era l'aria di famiglia che si compenetrava con l'aria di Dio.*

Il segreto di questo spirito consisteva nell'immaginare ciascuno/a un po' migliore di quello che realmente era. Ogni persona, infatti, agisce, realizza e perfino esiste in proporzione di ciò di cui la crede capace colui/colei che la ama. Il clima delle origini creava un ambiente ossigenante in cui si respirava profonda fiducia, libertà, reciproco accompagnamento.

A Mornese e a Nizza, dove Maria Domenica e le prime collaboratrici hanno sperimentato la salesianità al femminile, tutto era all'insegna della semplicità, della fiducia, della gioia comunicativa. Si era attente alla vita che cresce, si riceveva e si donava amore, si viveva la spiritualità del quotidiano, del punto d'ago come atto di amor di Dio.

A Valdocco come a Mornese non mancavano le difficoltà. Nella lettera da Roma del 1884, don Bosco rilevava che si era affievolito lo spirito dei primi tempi, ossia l'amore come servizio alla vita e alla crescita autentica di ogni giovane.

Un amore che non è percepito dai ragazzi – nonostante il sacrificio, la dedizione, la professionalità dei loro educatori – fa dubitare della sua autenticità.

In ogni comunità l'essere e il sentirsi famiglia esige il passaggio *dall'io al noi*, dal mio progetto al progetto comune, dai miei interes-

si a quelli delle altre, dal semplice *voler bene* al *volere il bene*. Questo tipo di famiglia è sempre in costruzione: smette di esistere quando qualcuna di noi dice basta, chiudendo lo spazio alla speranza.

Uno degli aspetti tipici dello spirito di famiglia è il colloquio personale. Don Bosco lo considerava la chiave che apre i cuori. Offrendo fiducia, si comunica alla persona che essa è degna di fiducia e di amore perché Dio la ama e ha fiducia in lei. La si dispone ad aprire il cuore, a manifestarsi a sua volta con fiducia.

Le nostre *Costituzioni* parlano del colloquio in particolare all'articolo 34 e il *Progetto formativo* lo ripropone come forma specifica dell'accompagnamento personale. Oggi se ne avverte maggiormente il bisogno, data la funzionalizzazione dei rapporti.

Per essere fecondo, il colloquio deve avere le connotazioni di un evento, di un annuncio di vita che supera le semplici attese umane, va al di là dell'idea che ci siamo fatte della persona con cui entriamo in dialogo. Pur essendo un'esperienza tipica, si inserisce nel tessuto dell'esistenza, dove i gesti di ogni giorno alimentano la capacità di reciproca accoglienza, di amore e disponibilità tra le persone.

L'autentico colloquio si svolge in clima di ascolto cordiale ed esige una capacità di coinvolgimento che espone a rivelare qualcosa di noi stesse, della nostra esperienza di grazia e di fragilità. Non è mai perciò a senso unico: è condivisione di vita, pur nel rispetto dei compiti e dei ruoli propri di ciascuna.

La consapevolezza che la vita dell'Istituto dipende dalla vita delle persone molto più che dall'organizzazione e dalle strutture aiuta a curare la maturazione vocazionale di ogni sorella, a confermarci reciprocamente nella fede; permette di discernere gli annunci di novità di cui siamo destinatarie e insieme portatrici. Anche nelle difficoltà, se osiamo aprirci superando blocchi e diffidenze, il colloquio personale assicura sostegno e compagnia, offre speranza, aiuta a ritrovare lo sguardo evangelico su persone e situazioni.

Quando le nostre comunità ripropongono con creatività il modello carismatico mornesino, il clima umano-spirituale che si respira le configura come autentiche *case dell'amor di Dio*, dove è possibile

sperimentare la bellezza di sentirsi amate e di amare a nostra volta. Le comunità educanti vengono coinvolte in questa rete di amore. Così, insieme, convergiamo nell'attuazione della missione di portare la lieta notizia dell'amore di Dio ai nostri contemporanei.

Tutte le Chiese per tutto il mondo è il titolo del messaggio di Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale 2007.

Il respiro della missionarietà nelle nostre comunità si alimenta alla scuola dell'amore ricevuto e donato; un amore che si allarga a cerchi concentrici fino ad abbracciare il mondo intero perché l'amore non ha confini. Quando è autentico, diventa segno credibile che tutti possono leggere.

LA DOLCEZZA, VOLTO SALESIANO DELL'AMORE

Le risonanze ricevute sulle ultime due circolari rivelano, care sorelle, il bisogno profondo, presente nel cuore di tutte, di crescere nell'esperienza dell'amore di Dio e nella testimonianza di tale amore attraverso le relazioni quotidiane. In questa lettera desidero proseguire la conversazione sulla qualità delle relazioni, di cui riconosciamo la fondamentale importanza per il nostro vivere insieme e per l'efficacia della missione educativa.

Se la modalità salesiana di intessere le relazioni è lo spirito di famiglia, la dolcezza è una nota specifica di tale spirito, come rivelano la testimonianza e la parola di san Francesco di Sales, di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Possiamo dire che la dolcezza è il volto salesiano dell'amore. Essa qualifica il nostro cammino di santità, richiede armonia ed equilibrio della personalità, manifesta concretamente l'amorevolezza salesiana.

Caratteristica della nostra identità salesiana

La dolcezza è una virtù-sintesi che si è manifestata in Gesù come mansuetudine e umiltà. In lui sono apparsi la benignità di Dio, il suo amore per gli uomini (cfr. Tt 3,4). Nella dolcezza Gesù si autodefinisce, al punto da proporre la sua testimonianza ai discepoli: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,29).

Imparare da Gesù richiede un continuo procedere dalla durezza del cuore alla tenerezza, alla misericordia, alla bontà, alla compassione. Alla scuola del Maestro diventiamo capaci di assumere uno stile di vita e di relazioni in linea con la mansuetudine e la pazienza.

Chi vuol seguire Gesù deve fare esperienza di lui senza perderne mai il contatto; deve misurarsi con i suoi sentimenti, interiorizzarne gli atteggiamenti fino ad arrivare a essere mite e umile, ad

acquistare la dolcezza come modo abituale di essere e di relazionarsi che qualifica ogni sentimento, parola, gesto.

La dolcezza secondo san Francesco di Sales è il *fiore della carità*. È il modo concreto di vivere l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Si può dire che l'amore vissuto salesianamente è dolcezza o che la dolcezza è la maniera concreta di vivere l'amore. Francesco di Sales ne dava testimonianza nella sua persona, sempre dignitosa e cordiale. Il suo volto era affabile e aperto all'accoglienza, sereno e mite, pacifico e arrendevole. Soleva dire che la dolcezza è il vero spirito dei cristiani e la sua vita manifestava la verità di tale convinzione. San Vincenzo de' Paoli diceva di lui che era l'uomo che meglio aveva imitato Gesù. La dolcezza informava infatti ogni sua scelta, ogni suo rapporto e indicava l'armonia e l'equilibrio della sua personalità.

Francesco di Sales visse in un tempo segnato da violenza e intolleranza. Aveva ereditato una natura ardente e collerica. La dolcezza non gli era connaturale, ma aveva compreso che il modo di seguire Gesù richiede la conversione del cuore e che la verità se non è rivestita di amore non è evangelica. Francesco impegnò tutta l'esistenza per essere come il Maestro: mite, umile, amabile. La grazia e la bellezza presero possesso del suo cuore, così che egli giunse a essere un vivo ritratto di Gesù. I suoi stessi nemici spesso erano costretti ad ammettere che il confronto con lui era irresistibile. La dolcezza si univa a fermezza, specialmente quando si trattava di difendere la verità di Cristo e della sua Chiesa. *Dolcezza* non significa infatti debolezza o sdolcinatura, ma indica un cuore abitato dalla pace e dalla gioia, dalla fede luminosa in Gesù e nel suo messaggio.

C'è una forte parentela spirituale tra il vescovo di Ginevra e il nostro Fondatore. In occasione della sua ordinazione sacerdotale, don Bosco prese questo proposito: «La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa» (MB I, 518). Più tardi, stabilitosi nella casa Pinardi, pose nella sua stanza il cartello con la scritta: «*Da mihi animas cetera tolle*», motto di san Francesco di Sales che egli aveva scelto come Patrono.

La carità paziente e zelante è il primo tratto caratteristico della FMA presentato da don Bosco nelle nostre *Costituzioni* del 1885. Egli ci ha volute donne che irradiano l'amore in maniera comprensibile alle persone che incontrano sul loro cammino.

L'articolo 7 delle attuali *Costituzioni* dice testualmente: « Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate a esprimere la *carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza* ». Quella prima comunità era animata da Maria Domenica: donna forte e decisa nelle sue scelte per il regno di Dio, ma anche capace di piangere di tenerezza quando constatava che le sue figlie si volevano bene; di commuoversi nell'incontrare una bambina bisognosa di affetto, di cure. Le *Lettere* tratteggiano ciò che le stava più a cuore: l'amore reciproco, la benevolenza, la comprensione, la correzione, che deve procedere da dolcezza e calma interiore. Una dolcezza secondo lo spirito di Gesù, umile, paziente, ricco di amore che ha nel dono di sé fino alla croce la sua massima espressione (cfr. *Let. 26,4*).

Maria Domenica non esortava soltanto a parole. Di lei, contadina intelligente, ma poco istruita, una gentildonna di Genova si chiedeva da quale nobile famiglia discendesse, tanto i suoi modi erano dignitosi e cordiali, irradiavano la gioia e la serenità del cuore⁴⁸.

Armonia ed equilibrio della personalità

La dolcezza è la manifestazione di una personalità equilibrata e non è mai acquisita in modo definitivo.

Convinta di ciò, Maria Domenica domandava alle suore: « Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. (...) Dunque vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati » (*Let. 27,10*).

⁴⁸ F. Maccono, *Santa Maria D. Mazzarello*, II, 172.

Carità, dolcezza, umiltà, pazienza, unione dei cuori: sono caratteristiche che indicano persone unificate dalla presenza del Signore Gesù, da un amore che si traduce in comprensione, affabilità, compassione verso il prossimo.

La via della dolcezza – secondo san Francesco di Sales – *comincia da se stessi*, cioè dall'accettazione della propria realtà di creature fragili. Accettandoci, non ci infastidiamo delle nostre debolezze e imperfezioni. Il malumore nei confronti di se stessi ha origine nell'amor proprio che genera inquietudine e turbamento.

Occorre sapere prendersi, riconoscendo le nostre mancanze in maniera ferma e serena: non è tanto questione di essere severe con noi stesse, ma di essere vere e umili. Manchiamo di dolcezza verso gli altri perché non riconosciamo i nostri limiti e ci irritiamo per gli errori commessi. Le nostre mancanze allora ci svisiscono e ci esasperano. Se siamo umili, anche quando per debolezza cadiamo, non potremo cadere da molto in alto⁴⁹. Il percorso salesiano della dolcezza a livello personale è cammino di umiltà e di fiducia nella bontà e misericordia di Dio, di vigilanza e di ascesi quotidiana. La dolcezza cresce ai piedi della croce.

Dalla dolcezza con noi stesse procede la *dolcezza nei rapporti con le persone che avviciniamo*. Non si tratta di manifestare un'attenzione cerimoniosa, ma di riconoscere negli altri l'immagine di Dio. «Quando vediamo una persona creata a immagine e somiglianza di Dio, non dovremmo dirci scambievolmente: guardate questa creatura come assomiglia al creatore?»⁵⁰.

L'amore per le persone deve procedere da un atteggiamento di interiore benevolenza, capace di superare risentimenti o segreti desideri di rivincita. Questa disposizione, unita a costanza di umore, ci rende persone accessibili, condiscendenti, centrate sul bene vero dell'altro.

⁴⁹ Cfr. Francesco di Sales, *Lettera a Madre Angelica Arnould*.

⁵⁰ Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, X, 11.

Come possiamo costatare, la dolcezza non si identifica semplicemente con un comportamento gentile e corretto, con le regole del galateo. Essa è piuttosto armonia ed equilibrio della personalità che ci rende *belle dentro*, e si manifesta come conseguenza nella *qualità delle relazioni*. Questa infatti è espressione di:

- una *vita genuina*, ossia schietta, autentica, non contraffatta, in cui la persona si riconosce figlia amata dal Padre ed è coerente con la scelta di seguire Gesù con radicalità e pienezza. Una vita sana, spontanea, in cui può emergere la presenza dello Spirito che crea comunione e ci rende riflesso dell'amore di Dio l'una per l'altra;

- una *vita semplice*, non complicata e per questo capace di accogliere le sorprese di Dio, di rinnovare ogni giorno la gioia di essere al servizio reciproco e, tutte insieme, al servizio del Regno. Vivere in semplicità ci espone a lasciarci ferire dai problemi degli altri, interpellare dai loro bisogni; ci apre ad ascoltare, disarmate, la loro verità;

- una *vita aperta al dialogo*: la benevolenza verso gli altri, la dolcezza nei loro confronti dispone all'ascolto empatico, primo passo del dialogo. Nel racconto di un Anonimo si legge: «Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci col darmi consigli, a dirmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti i miei sentimenti. Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, mi deludi. Se desideri parlare, aspetta qualche istante il tuo turno e ti prometto che ti ascolterò».

Ascoltare gli altri, oltre a essere il primo passo di un dialogo fecondo, è un aspetto della condiscendenza, della dolcezza. Esige un rapporto senza fretta, centrato sugli interessi di chi ci sta di fronte; un rapporto nel segno della misericordia, della riconciliazione, del perdono che non esime dalla correzione fraterna. Questa dimensione era tanto cara a Maria Domenica, ma probabilmente la stiamo perdendo, forse perché consapevoli di non saper intervenire con la carità e dolcezza da lei raccomandate (cfr. *Lett.* 17, 25, 27, 37, 48, 56).

Dobbiamo correggere quando sappiamo che il nostro cuore è pacificato. Allora la correzione non si sovrappone all'ascolto delle persone, ma nasce da esso e le relazioni sono feconde perché frutto di una personalità unificata nell'amore.

Sintesi ed espressione dell'amorevolezza

Nel sogno dei nove anni, al piccolo Giovanni, di carattere generoso e impetuoso, ma anche intimorito dalla missione di cambiare i lupi in agnelli, viene chiesto di usare la dolcezza al posto della violenza, la pazienza invece dell'intolleranza. È un invito a trasformare la sua natura impulsiva mediante la bontà e la mansuetudine. Giovanni Bosco dovrà imparare ad affrontare con amore e per amore i sacrifici che la missione educativa comporta.

La stessa Congregazione a cui darà vita nasce nel segno dell'amore espresso in gesti concreti, come leggiamo nella prima cronaca dell'Oratorio: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del Sig. D. Bosco... e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales una prova di *esercizio pratico della carità* verso il prossimo, per venirne poi a una promessa e quindi, se parrà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si propongono e si proporranno tale esercizio» (MB V, 9).

L'amore tradotto in amorevolezza educativa era ciò che a Valdocco serviva da Regola.

Maria Domenica percorre un itinerario simile con la guida di don Pestarino. Il suo carattere fiero e sicuro si piega con dolcezza al dialogo e alla condiscendenza. Questa infatti è la vera forza dell'animo che fa presa sul cuore altrui, specialmente della gioventù.

Raccomanda perciò alle suore di usare con le ragazze « pazienza lunga e dolcezza senza misura » (*Lett.* 27, 11). Senza affabilità, pazienza e dolcezza non è possibile essere segno ed espressione dell'amore di Dio per i giovani, non si può trasmettere l'amorevolezza salesiana che rende la vita colma di senso e di gioia.

A cinquant'anni dalla nascita dell'Istituto, suor Margherita Mariani, che a Nizza aveva avuto modo di conoscere lo spirito delle origini dalla testimonianza delle prime suore vissute accanto a Maria Domenica, scriveva queste considerazioni: « Si nota in Congregazione una accentuata ruvidità di modi che purtroppo non avvicina né bambini, né allieve, o meglio non affeziona né gli uni né le altre... Non affezionate alle Maestre, poco si avvicinano anche le Mamme alle quali pure si potrebbe e dovrebbe fare un po' di bene... A Mornese e a Nizza non era così; commessa un'inciviltà se ne chiedeva scusa prima che declinasse il giorno ».

Suor Margherita dice che si faceva a gara per imparare, si godeva dei doni di cui erano dotate ragazze e postulanti e ci si sentiva orgogliose come se tali qualità appartenessero a tutte. Eppure, rileva, la maggioranza erano « figlie del popolo; non vi furono mai etichette, ma che delicatezza di sentimenti, che finezza di carità fra le suore! Per la gioventù poi si aveva una passione tale che ogni ragazza credeva di essere la preferita ». L'amorevolezza educativa si esprimeva in quella sintesi chiamata *dolcezza*, che faceva superare ogni forma di imposizione e di aggressività.

A Valdocco come a Mornese le comunità non erano perfette, ma erano comunità in cammino, dove la spontaneità si congiungeva al rispetto, la fermezza alla dolcezza e dove non si aveva paura di amare. Sovente Maria Domenica si firma nelle sue lettere: « colei che tanto vi ama nel Signore ». Ma ricorda anche che bisogna sradicare le erbacce, ossia i sentimenti egoistici che possono soffocare il desiderio di semplicità e trasparenza, di amabilità e dolcezza.

La festa di tutti i santi, il 1° novembre, è richiamo a far risplendere in ciascuna di noi la gioia di Dio, a riconoscere la presenza di Gesù nelle sorelle, nei bambini, nelle/nei giovani, in ogni persona che incontriamo sul nostro cammino.

Maria, madre della tenerezza, è con noi. La sua presenza nella nostra vita e nelle nostre case ci aiuti a vivere la dolcezza salesiana come espressione dell'amore evangelico.

CON MARIA PER SCOPRIRE IL VOLTO DI DIO

Alle soglie del nuovo anno liturgico, vorrei continuare con voi, care sorelle, la conversazione sull'importanza di essere segni credibili dell'amore di Dio nelle relazioni quotidiane e sulla caratteristica della dolcezza quale espressione del volto salesiano dell'amore.

Il tempo dell'Avvento ci invita a farlo in compagnia di Maria, donna di relazione. In lei la relazione con Dio struttura tutta l'esistenza, la rende il riflesso più puro e splendente della bontà di Dio in una creatura, l'immagine più somigliante a quella di Gesù, suo Figlio.

Il libro *Le FMA in preghiera* suggerisce questa invocazione a Maria: «Nutrite di silenzio e di riflessione, come te, impareremo a scoprire nella storia il volto di Dio e i suoi interventi di salvezza».

Il silenzio e la riflessione sono le condizioni per scoprire il volto di Dio nella nostra esistenza, nelle vicende della vita quotidiana e, in particolare, nella vita delle/dei giovani.

Nutrite di silenzio e di riflessione

Silenzio e preghiera formano il clima spirituale della casa di Nazareth, dove Maria medita le Sacre Scritture e attende, come tutti i poveri di JHWH, che si adempia la promessa annunciata dai Profeti: la venuta del Messia che salverà Israele.

L'evangelista Luca descrive Maria come vergine silenziosa la cui vita è abitata dalla presenza del Signore. L'ascolto della sua Parola, tra le diverse voci delle occupazioni quotidiane, la trova pronta a percepire il sorprendente annuncio portato dall'angelo: lei è benedetta da Dio che l'ha ricolmata di grazia e l'ha prescelta a essere la madre del Messia atteso. Una notizia incredibile che suscita l'interrogativo: come sarà possibile ciò? Non le vengono offerte sicurezze umane: sarà lo Spirito ad agire in lei. Maria si fida di Dio e si affida a lui. Il

fiat fiorisce dalla certezza che mai il Signore abbandonerà i suoi figli e diventa consegna totale nelle sue mani.

L'evento della nascita di Gesù espone il villaggio di Betlemme all'attenzione dell'intera regione di Giudea. Tutti parlano del bambino che lei ha dato alla luce: gli angeli che ne danno l'annuncio, i pastori che dialogano tra di loro, i sapienti venuti dall'Oriente, i capi della città di Gerusalemme. Maria, in silenzio, adora il mistero; è concentrata sulla Parola che per il suo *si* è divenuta carne. L'aveva accolta nel cuore prima che nel grembo e ora la contempla bambino tra le sue braccia.

Nel corso della sua vita Maria ricorderà l'annuncio dell'angelo e la profezia di Simeone. Ritournerà sulle parole ascoltate dal Figlio e, collegandole tra di loro, imparerà a comprenderle.

Benedetto XVI dice che «Maria *imparava Gesù* attraverso i lunghi ordinari anni della vita nascosta, attraverso infiniti silenziosi colloqui... lo imparava momento per momento»⁵¹.

Maria accompagna anche noi oggi nello stesso cammino di apprendimento. Contemplandola, riconosciamo nel suo volto i lineamenti del Figlio. Ella ci aiuta a fare nostri i sentimenti di Gesù, a vivere con umiltà e apertura di cuore, in docile obbedienza alla sua Parola.

Le nostre *Costituzioni* invitano a imitare Maria nel suo atteggiamento contemplativo: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, *la Vergine in ascolto*, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (*Cost.* 39).

Queste parole sono un appello a coltivare il silenzio come attenzione alla presenza di Dio, disponibilità e cura per tutti coloro che egli ama. Il silenzio non indica infatti indifferenza o chiusura nei confronti delle persone e non ci allontana dal mondo e dai suoi problemi. Al contrario, aprendoci alla vita nuova nello Spirito, ci rende spazio di comunione per Dio e per gli altri, ci riconcilia con la creazione.

⁵¹ Benedetto XVI, *Pensieri mariani*, Città del Vaticano 2007.

L'attenzione a questa presenza, l'ascolto della Parola, dispone il cuore all'obbedienza della fede, all'umiltà, alla calma interiore che fiorisce in autentici rapporti e rende più fruttuose le iniziative di bene.

Don Ceria riferisce che il nostro Fondatore, anche in mezzo ad affari, rispondeva come persona assorta in meditazione⁵². La sua tranquillità derivava dal fatto che tutto aveva messo nelle mani di Dio.

Maria Domenica ricorda che siamo continuamente alla presenza del Signore e che «bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentir la voce di Gesù» (*Let. 22,15*).

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà dal 5 al 26 ottobre 2008, sarà sulla parola di Dio. Vogliamo inserirci in questo cammino della Chiesa per favorire la riscoperta piena di stupore della Parola. Lo facciamo guardando a Maria che l'accoglie nella fede, la interiorizza, la traduce in vita. Come lei ci impegniamo a coltivare un clima di silenzio, di semplicità e di preghiera, consapevoli che tutte le parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore⁵³.

Il nostro parlare quotidiano assumerà, allora, un altro tono e le nostre parole nasceranno da un silenzio intriso di amore che dispone a imparare, riflettere, approfondire. La qualità delle nostre relazioni è data anche dalla qualità del nostro saper stare in silenzio.

Scoprire il volto di Dio nella vita quotidiana

Dopo essere stata sorpresa dall'annuncio dell'angelo, Maria si mette in viaggio verso la montagna, custodendo nel cuore e nel grembo il mistero che le è stato rivelato.

Lontana dalla dispersione delle occupazioni quotidiane e delle conversazioni curiose dei vicini di casa, nel raccoglimento e nella meditazione, placa il tumulto interiore delle emozioni suscitate dall'insolito annuncio.

Non è sola nel suo andare: è concentrata sul Figlio che cresce in lei col palpito del suo respiro, col ritmo del suo cuore. Cammina, ma

⁵² Cfr. E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, trascrizione in lingua attuale di T. Bosco, Leumann (TO) 2003, p. 332.

⁵³ Dalla Prefazione ai *Lineamenta* del Sinodo.

le sue energie interiori contemplanò il mistero e sono unificate da questa attenzione. Rompe il silenzio quando entra nella casa di Elisabetta, dove la contemplazione diventa incontro, proclamazione gioiosa dei tratti del volto di Dio, del suo modo di agire nella storia.

Nel riconoscimento della grandezza di Dio che opera nella grande storia e nella sua piccola vicenda di creatura, è la grandezza di Maria.

Benedetto XVI afferma che solo se Dio è grande anche l'uomo è grande. Quando lasciamo entrare Dio nel cuore, la nostra umanità si esprime al meglio di sé: i nostri piedi si mettono in cammino, le nostre mani si aprono al servizio e dalle nostre labbra fioriscono parole di accoglienza e di comunione. Non c'è posto per parole vane che rivelano il vuoto interiore, e le nostre migliori qualità non ci inorgoliscono, ma vengono impiegate per la missione.

L'incontro di Maria con Elisabetta è testimonianza dell'azione misteriosa dell'Altissimo. Due donne: una è per l'altra rivelazione del volto di Dio-amore. Il segno che ne dà testimonianza è l'esultanza nel grembo di Elisabetta del bambino che sta per nascere. È un segno di vita e di gioia, di prossimità di Dio, sempre vicino a quelli che lo cercano.

La ricerca del volto di Dio è la caratteristica di Maria: quando nella casa di Nazareth si occupa delle ordinarie faccende domestiche e quando si rende disponibile a un progetto che la supera; quando si mette in cammino per donare aiuto e quando contempla il Figlio-bambino tra le sue braccia; quando discretamente vigila su Gesù divenuto adolescente o quando ne ascolta la predicazione. Non è facile gestire il grande mistero ma lei, che si è consegnata totalmente a Dio, impara a mettere al centro Gesù e a vivere ogni momento come dono d'amore.

In Maria il piccolo e l'infinito si incontrano negli eventi della vita quotidiana: nella speranza che supera la paura, nel silenzio che custodisce un grande amore. Maria testimonia in ogni istante uno stile di vita in cui Dio viene riconosciuto come centro della realtà.

Nell'incontro con i giovani a Loreto, il 2 settembre scorso, Benedetto XVI commentava l'immagine della casa di Nazareth a tre pareti: una casa che si apre sulla piazza, a significare che il raccoglimento e il

silenzio interiore – condizioni perché la Parola sia accolta in profondità – hanno come naturale conseguenza l'incontro con gli altri, il dialogo, il confronto, il dono di sé.

Com'è possibile coniugare il raccoglimento con una vita intensa di attività e, soprattutto, in che modo riconoscere il volto di Dio nella trama del quotidiano? Spesso la frenesia del fare non lascia spazio al raccoglimento. Altre volte l'intelligenza si pone interrogativi che non hanno risposta. La realtà è complessa ed è difficile in alcune situazioni decifrare la presenza di Dio, il volto di amore e di pace di Gesù.

Non siamo chiamate a fare uno sforzo mentale per trovare Dio presente nel mondo: il cuore educato con Maria alla scuola della Parola sa discernere nei diversi avvenimenti e nelle situazioni anche più dolorose i segni di lui e riconoscere che la realtà è già stata salvata in Gesù. «Il Figlio di Dio con la sua incarnazione è entrato nella storia facendo di ogni ora un tempo di salvezza» (*Cost.* 42). Dio ci previene sempre nell'amore anche quando non riusciamo a comprendere. Questa consapevolezza apre alla fiducia, scalda il cuore e dona significato a tutto ciò che siamo e facciamo.

... e nella vita delle giovani generazioni

L'ascolto sapienziale permette di scoprire il volto di Dio anche nella vita delle giovani e dei giovani che a volte ci appare vuota e banale, priva di grandi desideri e di sogni di futuro, chiusa alla speranza e all'amore. Alcuni ragazzi, provati dalla durezza della vita, sono diventati adulti troppo in fretta. Altri hanno sperimentato le derive di un'esistenza priva di orientamento e di senso, la solitudine, la povertà di affetto e di cure.

Sono in aumento le situazioni di abuso dei bambini, di sfruttamento da parte di persone adulte. Molti bambini sono poveri e abbandonati, non conoscono la luce di un sorriso, un'infanzia serena e fiduciosa. Ci sembra, in queste situazioni, che i nostri sforzi non valgano a nulla. Eppure non è così. Il silenzio e la riflessione ci aiutano ad andare in profondità, a denunciare, se è il caso e, soprat-

tutto, a scoprire il bisogno di vita e di amore latente nelle giovani generazioni.

Chi è madre sa riconoscere il volto del figlio anche quando è sfigurato per la povertà materiale o spirituale. Sa individuare negli eventuali fallimenti nuove vie per esprimere il suo amore.

Alla scuola di Maria, impariamo l'alfabeto della fede e della speranza che rende feconda la nostra missione nelle diverse frontiere dell'educazione, dove incontriamo anche molti giovani gioiosi e sani. Maria ci aiuta ad aprire le nostre piccole speranze verso la grande speranza che è Gesù. È lui la Meta, il Salvatore che dà senso alla vita e la colma di gioia.

Sia in ciascuno l'anima di Maria, esortava sant'Ambrogio. Vogliamo accostarci a questi giovani con il suo cuore di madre capace di scoprire in essi la nostalgia di qualcosa di grande, oltre ogni apparenza e contraddizione, al di là di eventuali comportamenti che deludono le nostre attese. Maria e Giuseppe non capirono la risposta di Gesù adolescente, ma riconobbero che la loro paternità e maternità doveva svolgersi ora su un altro piano, rispettando le scelte del Figlio, tirandosi in disparte in quanto genitori e diventando suoi discepoli nella fede. Maria non ribatte alla risposta di Gesù. Come altre volte, conserva nel cuore e medita. Quel figlio non le appartiene più: è donato a tutti.

Anche nella nostra missione può succedere di non capire. Quei figli, che non sempre riusciamo a comprendere e che forse non capiscono le nostre parole, osservano la nostra vita, intuiscono il nostro sguardo, leggono sul nostro volto la benevolenza nei loro confronti, il desiderio che siano *felici nel tempo e nell'eternità*.

La bontà disarmava le persone e ha radici nell'umiltà. Se siamo umili, facciamo spazio al dialogo con Dio e con gli altri. L'umiltà, infatti, è virtù contemplativa che apre alla comunione. Un pensiero costantemente dolce e amabile verso tutti finisce per configurare la nostra stessa fisionomia.

Lo sguardo benevolo, mentre ci consente di scoprire il volto di Dio nei giovani, dà loro la possibilità di vederlo riflesso in noi. La testimonianza di persone unificate nell'amore li aiuta, a loro volta, a

guardare il mondo con speranza, a scoprire il positivo presente nelle complesse situazioni in cui si trovano a vivere. Senza clamore, possono arrivare a contrastare le opinioni dominanti perché ne hanno una da testimoniare con convinzione: Dio è amore e abbiamo una Madre che ci prende per mano.

Con Maria – FMA, giovani, laici – desideriamo:

- coltivare un cuore capace di *silenzio che ascolta*, un cuore in attesa e perciò aperto a riconoscere il passaggio di Dio nella nostra vita;

- risvegliare la nostalgia di una bellezza luminosa, non contraffatta perché espressione dell'*armonia interiore*;

- renderci disponibili di fronte alle grandi scelte dell'esistenza per poter esprimere senza troppi timori un *sì alla vita*. Dio cerca cuori giovani (non conta l'età), capaci di fare spazio a lui, di lasciarsi interpellare ogni giorno dalla sua novità;

- riconoscere in ciò che è piccolo e umile un germe di speranza, imparare che la *via dell'umiltà* non è anzitutto la via della rinuncia, ma del coraggio, del servizio alla vita e alla gioia.

L'approssimarsi delle feste dell'Immacolata e del Natale mi suggerisce di proporre alla vostra meditazione, a quella dei giovani e delle comunità educanti la preghiera che Benedetto XVI ha rivolto a Maria nel Santuario di Loreto, il 1° settembre scorso:

*Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.*

*Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimiti nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.*

*Maria, parlati di Gesù, perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.*

*Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.*

Un cordiale augurio di buon Natale a voi, ai vostri parenti, ai Fratelli Salesiani, ai diversi gruppi della Famiglia Salesiana, ai membri delle comunità educanti, a tutti i giovani.